

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

83.

SITZUNG

22.1.1971

Presidente: v. FLORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

Disegno di legge voto n. 4:

«Istituzione di unità sanitarie locali nella regione Trentino-Alto Adige» (presentato dai Consiglieri regionali Nicolodi rag. Silvio, Lorenzi dott. Guido, Manica Nereo, Pasquali dott. ing. Giorgio, Raffaelli dott. Guido, Sfondrini Giuseppe)

Disegno di legge voto n. 6:

«Istituzione di un servizio sanitario regionale in favore dei residenti nel Trentino-Alto Adige» (presentato dai Consiglieri regionali de Carneri avv. Sergio, Gouthier avv. Anselmo, Virgili Biagio, Betta rag. Claudio, Parolari Giovanni)

pag. 20

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

Begehrensgesetzentwurf Nr. 4:

„Errichtung vereinter Ortsgesundheitsdienste in der Region Trentino-Tiroler Etschland“ (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Rag. Silvio Nicolodi, Dr. Guido Lorenzi, Nereo Manica, Dr. Ing. Giorgio Pasquali, Dr. Guido Raffaelli und Giuseppe Sfondrini)

Begehrensgesetzentwurf Nr. 6:

„Errichtung eines Regionalgesundheitsdienstes für die in der Region Trentino-Tiroler Etschland ansässige Bevölkerung“ (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten de Carneri, Gouthier, Virgili, Betta und Parolari)

Seite 20

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21-1-1971.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunico che i cons. Betta, Lucianer e Steger sono assenti per malattia.

Prima di trattare le interrogazioni, vorrei richiamare i signori consiglieri, anche per la economia del tempo, il disposto dell'art. 101 del nostro Regolamento interno sulle interrogazioni, in cui si dice che l'interrogazione deve consistere nella semplice domanda per sapere se un fatto sia vero o se alcuna informazione è pervenuta alla Presidenza, perché è inutile fare delle premesse che sono chilometriche, per poi nella illustrazione parlare nuovamente su questi fatti. Sarebbe una inutile perdita di

tempo, e perciò pregherei i signori interroganti in futuro di restringere al massimo il contenuto, il testo del contenuto dell'interrogazione, perché nella illustrazione è data facoltà ampia per dare le più ampie illustrazioni.

PRÄSIDENT: Ich möchte folgendes sagen: Laut Artikel 101 der Geschäftsordnung darf, unabhängig davon, ob ein Vorkommnis wahr ist oder nicht, nur eine einfache Anfrage eingebracht werden; seitenlange schriftliche Illustrationen sind an und für sich nicht vorgesehen. Es wäre eine unnütze Zeitvergeudung, wenn wir in den Ausführungen des Fragestellers wieder dasselbe zu hören bekämen.

Der Fragesteller, Herr Abgeordneter Mayr, hat das Wort!

Desidero fare presente come in base all'art. 101 del regolamento interno sia permesso presentare soltanto una semplice interrogazione e ciò indipendentemente se il fatto sia vero o meno; non sono inoltre previste illustrazioni scritte di intere pagine e sarebbe pertanto uno spreco di tempo, se l'interrogante esponesse nuovamente nel suo intervento quanto contenuto nell'interrogazione.

La parola all'interrogante, Cons. Mayr.

Passiamo ora alla trattazione delle seguenti

Interrogazioni e interpellanze:

Interrogazione urgente n. 182 del cons. Mayr all'assessore all'agricoltura, sulla delimitazione delle zone soggette a grandinate:

Gli Uffici regionali dell'Agricoltura ossia l'Ispettorato agrario provinciale di Bolzano ha effettuato con lodevole prontezza l'accertamento riguardante i gravi danni provocati nel 1970 dalle grandinate abbattutesi sulle zone di Merano, del Transadige e della Bassa Atesina nonché su altre zone della Provincia di Bolzano, consentendo che le stesse ai sensi della legge nazionale n. 364 del 25 maggio 1970 possano essere delimitate quali zone soggette a grandinate per fruire delle provvidenze della citata legge previste con i mezzi del fondo nazionale di solidarietà.

Ciò premesso e considerato che la delimitazione delle zone soggette a grandinate deve essere ancora effettuata, il sottoscritto consigliere regionale si permette di interrogare di urgenza l'assessore regionale all'agricoltura, per sapere:

- 1) se corrisponde al vero che il Ministero alla Agricoltura voglia escludere dalle provvidenze in oggetto di detto fondo nazionale di solidarietà le zone di un solo Comune aventi una superficie inferiore ai 100 ettari;*
- 2) se e quali passi in considerazione dei gravi danni causati dalle grandinate la Giunta regionale intenda compiere nel caso che il Ministero all'Agricoltura dovesse effettivamente tradurre in atto i suddetti propositi, e ciò per:*
 - a) impedire che l'anzidetta restrizione delle zone soggette a grandinate — non prevista dalla legge sul fondo nazionale di solidarietà e in contrasto con lo spirito di tale legge — venga attuata, poiché ciò comporterebbe di escludere in Provincia di Bolzano dalle provvidenze previste le zone inferiori ai 100 ettari comprendenti più di un Comune e quelle territorialmente non connesse;*
 - b) far rispettare il contenuto e le finalità della legge sul fondo nazionale di solidarietà, tanto più che la stessa stabilisce gli interventi a favore di coltivatori dan-*

neggiati senza alcuna limitazione delle dimensioni delle zone in oggetto.

La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich bin mit der Bemerkung, daß Anfragen ihren parlamentarischen Wert verlieren, wenn sie zu lange sind, grundsätzlich einverstanden. Ich möchte aber auch die Kehrseite der Medaille aufzeigen und darauf hinweisen, daß eine Beantwortung dieser Anfragen und Interpellationen nach sechs bis acht Monaten, wie es oft vorgekommen ist — ich könnte mit genauen Daten aufwarten —, für den parlamentarischen Wert derselben untragbar ist. Wenn wir die Gewißheit haben, daß in Zukunft die Regionalregierung die Anfragen, die nicht zum Vergnügen eingebracht werden, sondern um eine bestimmte Haltung usw. aufzuzeigen, innerhalb einer angemessenen Frist beantwortet, wird es meiner Ansicht nach nicht wieder zu dieser Unmenge von Anfragen kommen, die zur Zeit unerledigt vorliegt. Das ist meine persönliche Meinung!

Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Concordo in linea di massima sull'osservazione che le interrogazioni troppo lunghe perdono il loro valore parlamentare. Desidero però indicare pure il rovescio della medaglia e fare presente come la definizione delle interrogazioni ed interpellanze dopo sei od otto mesi dalla loro presentazione, come del resto è accaduto — sono in grado di fornire le precise date — sia insostenibile per il valore parlamentare delle stesse. Se avessimo la certezza che in futuro la Giunta regionale provvederà a rispondere entro un determinato termine alle interrogazioni, che non vengono presentate per diletto, ma per mettere in evidenza una certa posizione ecc., non verrà mai più presentato un così rilevante numero di interrogazioni, peraltro ancora inevaso. Questa è la mia opinione personale!

PRÄSIDENT: Herr Abgeordneter Mayr, ich muß Ihnen zu diesen Bemerkungen recht geben. Es ist die Absicht des Präsidiums, zu versuchen, in Zukunft bei jeder Sitzung nach Möglichkeit eine Fragestunde einzufügen. Wir könnten diese Fragestunde schon vor zehn Uhr, vielleicht um neun Uhr, beginnen. Ich möchte dieses Problem mit den Fraktionsführern grundsätzlich erörtern und eine Beschlusfassung erreichen, denn es stimmt, daß das Ansammeln einer derartigen Flut von Anfragen nicht tragbar ist.

Consigliere Mayr, devo concordare sulle Sue osservazioni! La Presidenza intende in futuro riservare un'ora di ogni seduta alla trattazione delle interrogazioni e potremo iniziare a trattare le stesse prima delle 10, vale a dire alle ore 9. Vorrei discutere approfonditamente questo problema con i capigruppo per pervenire ad un accordo, in quanto è vero che l'accumulo di simile valanga di interrogazioni non è sostenibile.

In merito alle osservazioni fatte dal cons. Mayr, la Presidenza penserebbe di fare possibilmente all'inizio di ogni seduta almeno una ora di interrogazioni, eventualmente iniziando la seduta un po' prima, cioè alle ore 9, per esempio, per proseguire con la trattazione delle leggi, puntualmente alle 10. Comunque il problema mi propongo di trattarlo con i capigruppo, per poter risolvere la faccenda.

La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Herr Präsident! Ich danke Ihnen für diese Zusicherung.

Meine werten Kolleginnen und Kollegen würden sicher der Ansicht sein, daß ich Eulen nach Athen trage, wollte ich neuerdings das Ausmaß dieser enormen Hagelschäden 1970 schildern, auf die ich in meiner Anfrage Bezug genommen habe. Hagelschäden sind im Bozner Unterland, insbesondere in Kaltern und Tramin entstanden, ferner im Gebiet von Meran, im Vinschgau und in so mancher Berggegend. Wir

wissen, daß bis zum Jahre 1969 der Staat aufgrund des Gesetzes 1088 bzw. 646 vom September 1969, das in das Gesetz vom 26. November 1969 abgeändert wurde, Beiträge gewährt hat. Im Jahre 1970 hat er den sogenannten Solidaritätsfonds errichtet, der jährlich eine Zuweisung von 50 Milliarden an das Landwirtschaftsministerium vorsieht. Sinn und Zweck dieses Fonds und dieses Gesetzes ist es, dort zu intervenieren, wo Hagelschäden das wirtschaftliche Risiko der landwirtschaftlichen Betriebe effektiv in Frage stellen. Nun ist mir die Nachricht zugegangen, derzufolge das Ministerium in Rom die Absicht hat, die Hagelzonen so abzugrenzen, daß unzusammenhängende oder unterhalb eines Ausmaßes von 100 Hektar liegende Gebiete nicht inbegriffen sind.

Meiner Meinung nach entspricht dies erstens weder dem Sinn noch dem Geist des Gesetzes und zweitens hätte das besonders für unsere Verhältnisse nachteilige Auswirkungen, da diese 100 Hektar nicht erreicht würden, wie es zum Beispiel bei der alleinstehenden, hagelgeschädigten Fraktion Albeins oder beim Gebiet Natz-Schabs usw. der Fall ist. In diesem Dekret wird ausdrücklich festgehalten, daß innerhalb von 50 Tagen der Staatspräsident mit eigenem Dekret die Einteilung der Abgrenzungszonen vorsehen muß. Wie ich aber feststellen muß, ist das bis heute trotz regulärer und äußerst schneller Arbeitsabwicklung durch das Landwirtschaftsinspektorat nicht geschehen. Im Gesetz ist wohl die Frist angegeben, sie wurde jedoch nicht eingehalten. Nun möchte ich den Herrn Assessor befragen, ob erstens diese vorgesehene, die 100-Hektar-Grenze nicht unterschreitende Einteilung fallen gelassen wurde; zweitens auf welche Art der Staat einzugreifen beabsichtigt, ob er Beiträge oder Darlehen gewährt, wobei ich anführen möchte, daß es besonders in Obstbau wichtig ist, ein Darlehen zu gewähren, weil ein Beitrag von zum Beispiel 180.000 Lire pro Hektar wohl die zu investierenden Barauslagen für die jährlichen Bedarfsar-

tikel deckt; jedoch nicht die sich oftmals auf zwei und drei Erntejahre erstreckenden Schäden miteinbezieht; drittens möchte ich die Frage stellen, ob aufgrund dieses Solidaritätsfonds auch in begrenzten Berggebieten Beiträge gewährt werden. Auch dort gibt es Hagelzonen und es wird der Unterschied zwischen „colture pregiate“ und „colture non pregiate“, also Intensivkulturen und nicht Intensivkulturen gemacht. Ich möchte erfahren, ob auch in den Berggebieten Interventionen möglich sind oder ob dort keine Hilfe aufgrund des Solidaritätsfonds geleistet wird.

Signor Presidente! La ringrazio per questa assicurazione!

I miei illustri colleghi sarebbero senz'altro dell'opinione che intendo portare vasi a Samo, se intendessi illustrare nuovamente la portata di questi enormi danni provocati dalle grandinate del 1970, problema a cui mi sono riferito nella mia interrogazione. Tali danni si sono verificati nella Bassa Atesina, in particolare nelle zone di Caldaro e Termeno, inoltre in quella di Merano, in Val Venosta ed in diverse zone montane. Sappiamo che fino all'anno 1969 lo Stato concedeva contributi, in virtù della legge 1088, rispettivamente del settembre 1969, n. 646, convertita nel provvedimento legislativo del 26 novembre 1969.

Nell'anno 1970 è stato istituito il cosiddetto fondo di solidarietà, che prevede uno stanziamento annuo di 50 miliardi di lire a favore del Ministero all'Agricoltura. Il senso e lo scopo di questo fondo e della rispettiva legge è quello di intervenire nei casi, in cui di danni provocati dalle grandinate mettono effettivamente in pericolo l'economia delle aziende agricole. Mi è pervenuta la comunicazione che il Ministero intende delimitare le zone, esposte a tale fenomeno atmosferico, in modo tale, da escludere i coltivi sparsi oppure inferiori ai 100 ettari. A mio avviso ciò non corrisponde innanzitutto al senso, né allo spirito della legge ed in secondo luogo questa delimitazione avrebbe

per le nostre condizioni in particolare, effetti svantaggiosi, in quanto le frazioni insolate colpite da grandinate, quali sono Albes e la zona di Naz-Sciaves ecc. non raggiungerebbero i richiesti 100 ettari. In questo decreto si prevede espressamente, che entro il termine di 50 giorni il Presidente della Repubblica dovrà delimitare, con proprio decreto, le menzionate zone. A tal proposito devo constatare che, nonostante il regolare ed assolutamente sollecito disbrigo delle relative pratiche da parte dell'Assessorato all'agricoltura, nulla è stato fatto in merito. La legge prevede sì un preciso termine, che tuttavia non è stato rispettato. Desidero quindi interrogare il signor Assessore se si sia voluto forse lasciar cadere la suddivisione al di sotto del limite di 100 ettari ed inoltre in quale modo lo Stato intenderebbe intervenire, cioè se sia prevista la concessione di contributi o di mutui; vorrei sottolineare come l'accordo di mutui sia importante soprattutto per la frutticoltura, poiché ad esempio un contributo di 180.000 lire per ettaro, copre sì le spese in contanti per i necessari articoli annuali, ma non comprende tuttavia i danni, dei quali se ne risente spesso per due o tre raccolti; mi si permetta infine di chiedere se da questo fondo di solidarietà si intenda erogare contributi pure a favore delle zone montane delimitate. Anche ivi vi sono zone esposte a grandinate ed a tal proposito si fa una distinzione tra colture pregiate e non pregiate. Vorrei pertanto sapere se si possa attendere un intervento pure a favore delle zone montane, o se le stesse siano escluse da qualsiasi aiuto da parte del fondo di solidarietà in parola.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.): Ringrazio il cons. Mayr per aver dato atto della solerzia con cui gli uffici periferici dell'agricoltura hanno operato in occasione delle calamità dello scorso anno. Noi ci siamo veramente

adoperati in tutti i modi per fare più presto che fosse possibile e purtroppo devo dire che non è successo altrettanto in sede romana. Ci sono anche delle giustificazioni, in quanto è stata un'annata in cui le calamità sono state particolarmente numerose su tutto il territorio nazionale e inoltre ha complicato notevolmente la applicazione della legge, questa prima applicazione — speriamo che poi, fatto il rodaggio, le cose vadano via più lisce, — il fatto che il Ministero, prima di procedere alla delimitazione, deve richiedere il parere dei presidenti delle regioni, sia a statuto speciale, sia a statuto ordinario. Ora io so di certo che ancora nel tardo autunno mancava più della metà dei pareri, perché è successo che la prima applicazione del fondo di solidarietà è coinciso con la creazione delle regioni a statuto ordinario, con ritardi nella creazione di organi e quindi c'è stata tutta una serie di fattori negativi, che hanno portato a un ritardo nella delimitazione.

Per quanto riguarda i criteri di applicazione, in parte è vero quello che chiede e che dice di sapere il cons. Mayr: cioè più che fissare una cifra di cento ettari, — se a un certo momento era stata data, così come cifra indicativa, non ufficiale, perché non c'è nessuna norma e nella circolare applicativa non se ne fa cenno, — ma nel predisporre le delimitazioni, il Ministero ha stabilito un criterio che sicuramente non è possibile condividere. Cioè aveva impostato un ragionamento di questo genere: poiché la legge parla di «eccezionali calamità atmosferiche» noi non possiamo considerare eccezionale calamità atmosferica, una calamità che colpisce una zona molto ridotta. Evidentemente il discorso è diverso se fatto in sede romana, tenendo l'occhio sulla situazione nazionale, dove le aziende hanno altre dimensioni delle nostre, perché il discorso può valere in una direzione per la pianura padana, ma è molto diverso se è fatto per le nostre zone. E io ho fatto in più occasioni presente che molte volte, cento ettari di terreno coltivabile

corrispondono al territorio intero di tutto un comune e che quindi le aziende colpite non sono due o tre, ma sono venti, trenta, cinquanta o di più. Comunque alla fine, dopo numerosi interventi, sia di funzionari nostri, sia miei personali, credo che abbiamo trovato una forma di soluzione almeno per quest'anno, considerando, anche se colpita in successive grandinate, tutta la zona, purché contigua. In questo modo credo — non lo so fino a quando non apparirà sulla Gazzetta Ufficiale il decreto di delimitazione — ma credo che soprattutto per la provincia di Bolzano, non dovrebbe rimanere escluso quasi niente. Comunque se esclusioni ci dovessero essere, poiché l'art. 2 della 364 prevede che entro 130 giorni dalla delimitazione, cioè dalla pubblicazione delle delimitazioni, è possibile ricorrere, per chiedere una nuova delimitazione o un aggiornamento, una revisione della delimitazione, appena usciranno le delimitazioni, sarà nostra cura tentare questa prima strada e poi, in base al risultato di questo ricorso, decidere le altre vie da seguire.

Per quanto concerne le forme di intervento, esse sono quelle previste nella legge; però io non sono in grado di dire, ora, quanto verrà assegnato in conto contributi o quanto verrà assegnato in conto mutui, giacché la assegnazione di fondi dovrebbe avvenire contemporaneamente alla delimitazione. Vorrei far presente al cons. Mayr però che la cifra ammessa per ettaro è di mezzo milione, non è di 180 mila lire.

Ora è nostro intendimento — io ho dato disposizioni in questo senso agli uffici — che non appena avremo a disposizione le delimitazioni e gli importi, siccome ci sono zone più o meno colpite che verranno incluse nella delimitazione, di provvedere: prima per tutte le zone delle due province dove ci sono stati i danni più gravi, intervenendo nella misura massima possibile e poi intervenire in misura minore in tutte le altre zone che saranno eventualmente comprese nella delimitazione, ma

che hanno avuto danni inferiori. Perché pare giusto che prima vengano prese in considerazione quelle zone dove i danni sono stati a volte veramente ingenti.

Per quanto concerne la terza richiesta del cons. Mayr, cioè per le zone di alta montagna, devo dire che possono rientrare, quanto a calamità, nel caso di siccità, ma non nel caso di colture normali, perché è previsto che siano solo le zone a colture pregiate per certi tipi di intervento. D'altra parte le zone d'alta montagna, normalmente, non hanno colture pregiate; normalmente hanno colture prative, quindi si tratta più di eventuali fenomeni di siccità estiva, che possono compromettere il raccolto e non di grandinate che in zone non fruttate o non vitate, normalmente non hanno quei grossi effetti negativi.

PRÄSIDENT: Der Abgeordnete Mayr verzichtet auf eine Antwort!

Consigliere Mayr rinuncia alla risposta!

L'interrogazione n. 184 è rinviata per assenza giustificata del cons. Betta.

Interrogazione n. 185 del cons. Betta all'assessore competente, sugli inquinamenti del lago di S. Giustina:

Il sottoscritto Consigliere regionale del P.R.I. chiede di interrogare l'Assessore competente per sapere:

- 1) *se egli sia al corrente che il rivo che nei pressi del Castello di Cles si getta nel lago di S. Giustina sia, ormai da tempo, sempre più gravemente inquinato dai pestilenziali scarichi della conceria Dusini di Cles;*
- 2) *se egli sia al corrente che l'assoluta noncuranza del problema da parte della citata azienda e la mancata adozione di qualsiasi, pur possibile, provvedimento, tendente a ridurre gli effetti disastrosi di tali scarichi sta ormai completamente distruggendo la fauna ittica del torrente, un tempo ricca e ricercata dai pescatori della vallata;*
- 3) *se non ritenga opportuno, anche per evitare*

il pericolo di un inquinamento progressivo del pittoresco bacino di S. Giustina, intervenire prontamente nelle sedi e con modi adeguati per rimediare, per quanto è ancora possibile, ai danni già subiti dalla collettività;

- 4) *se non ritenga che il caso particolare sollevato dall'interrogante possa costituire l'occasione per prendere in attenta considerazione il più ampio e grave problema della difesa delle acque dei fiumi, torrenti e laghi della Regione dal dilagante fenomeno degli inquinamenti disponendo in proposito, di concerto con gli uffici statali preposti, dettagliati e frequenti controlli che consentano di intervenire tempestivamente prima che si realizzino situazioni impossibili ad essere, tardivamente, corrette.*

A termini di Regolamento chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta dell'assessore Vaja:

In merito alla interrogazione di cui sopra faccio presente quanto rilevato in ufficio e da apposito sopralluogo in data 9 ottobre dal dipendente personale dell'ufficio pesca:

- 1) La conceria Dusini di Cles è autorizzata con D.P.G.R. in data 27 giugno 1956, n. 35 a versare le acque di rifiuto della propria industria nel rio Dres immissario del bacino di S. Giustina «previa depurazione delle acque di rifiuto mediante il passaggio delle stesse nelle vasche di decantazione all'uopo costruite.»

All'atto del sopralluogo però le anzidette vasche non erano in funzione per cui non veniva praticata alcuna depurazione delle acque di scarico. La Ditta perciò è stata affidata a pulire e tenere costantemente in attività le vasche di depurazione, ed è in corso contro la stessa regolare verbale di contravvenzione.

- 2) Nel rio Dres oltre alle acque di scarico di cui sopra vengono immessi anche parte de-

gli scarichi comunali di Cles, circa 30 l/s. Il rio Dres ha una portata limitata, da informazioni assunte risulta che anche la sua pescosità sarebbe sempre stata limitata a pochi chilogrammi di pescato annuo, ora naturalmente è totalmente compromessa.

- 3) Dopo questo richiamo agli impegni derivanti dal decreto di concessione e alla conseguente denuncia, questo Assessorato ha disposto che la industria venga tenuta sorvegliata onde evitare i danni lamentati.

Per quanto riguarda le conseguenze possibili degli scarichi summenzionati alla pescosità del lago di S. Giustina si ritiene che la esiguità dell'apporto del rio Dres rispetto alla massa d'acqua del bacino di S. Giustina, non sia tale da arrecare pregiudizio.

Infatti se non si può negare una influenza negativa delle acque di scarico in questione a livello di un piccolo settore (qualche decina di metri dall'estuario) è da escludere una influenza sul totale del bacino.

- 4) Questo Assessorato sta attentamente considerando il problema degli inquinamenti che tanto preoccupa in questo momento anche per i gravi riflessi che potrebbero derivare alla pubblica salute.

In proposito è stato emanato tempo fa e precisamente in data 15 giugno 1970 un decreto del P.G.R. che stabilisce «le caratteristiche minimali delle acque di rifiuto industriali per le quali è ammessa la scarica nelle acque pubbliche.»

Sono ora all'esame delle camere i seguenti disegni di legge:

- n. 695 «Norme per la tutela delle acque dagli inquinamenti»
- n. 1285 «Norme contro l'inquinamento delle acque»

che questo Ufficio segue con attenzione.

Interpellanza n. 186 del cons. Nicolodi al Presidente della Giunta regionale sulla legge a favore dei combattenti:

Sul n. 144 della Gazzetta Ufficiale della Re-

pubblica Italiana, è stata pubblicata la legge 24 maggio 1970, n. 336, meglio conosciuta come legge a favore dei combattenti.

A prescindere dalla equità o meno di detta legge nei confronti di tutti i lavoratori, essa è una legge dello Stato e come tale va osservata.

Risulta invece al sottoscritto che né lo Stato, né gli Enti Locali, tenuti ad osservarla, hanno dato esecuzione alle richieste degli interessati che di detta legge si possono e si vogliono avvalere.

Per quanto sopra premesso, il sottoscritto Consigliere chiede di interpellare il signor Presidente della Giunta regionale per sapere, quante domande sono pervenute alla amministrazione regionale e agli Enti Locali sottoposti alla vigilanza o alla legislazione regionale, tendenti ad usufruire dei benefici che la legge prevede e quante di queste domande sono già state evase; quali sono eventuali difficoltà di applicazione della legge e se in caso di controversa interpretazione della legge, il signor Presidente non intenda chiedere chiarimenti a chi di competenza onde mettere in condizione tutte le amministrazioni locali di applicare sollecitamente la legge.

L'interpellante chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta del Presidente della Giunta:

In merito all'argomento sollevato dalla S.V. con l'interrogazione in oggetto indicata, si fa presente che, a tutt'oggi, sono pervenute alla Giunta regionale n. 10 domande di dipendenti dirette ad ottenere la concessione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, contenente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati.

Consequentemente è stata data pronta evasione a 3 di tali domande, inoltrate da altrettanti dipendenti in procinto di essere collocati a riposo, e ciò al fine di assicurare loro in tempo utile la concessione dei benefici previsti. I relativi provvedimenti sono già stati inviati,

per il necessario controllo di legittimità, alla locale Delegazione della Corte dei conti la quale, in tal modo, dovrà esprimersi circa l'interpretazione data delle norme di cui trattasi.

Esistono infatti molteplici perplessità circa l'esatta e univoca applicazione della legge la cui interpretazione è quanto mai controversa, la risposta idonea a risolvere tutti i dubbi dovrebbe essere data da un'apposita circolare che il Ministero degli Interni, competente in materia, si è riservato di emanare con urgenza.

Anche l'Amministrazione regionale ha provveduto a sollecitare più volte l'invio di detta circolare che, ci si augura, potrà fornire indicazioni esaurienti al riguardo e darà modo di approntare, con la dovuta uniformità di indirizzo, i provvedimenti relativi all'accoglimento delle richieste contenute nelle domande giacenti ed in quelle che eventualmente perverranno in futuro.

Interrogazione n. 187 del cons. Crespi al Presidente della Giunta regionale, sulla assegnazione al Trentino-Alto Adige di un congruo quantitativo di monete da lire mille:

Il sottoscritto Consigliere regionale dott. ing. Alberto Crespi, chiede di interrogare l'on. Presidente della Giunta per conoscere se, in relazione alla prossima immissione nella circolazione monetaria delle monete da lire mille in lega d'argento e visto che pare ormai assodato che tali monete ben difficilmente riusciranno a varcare i confini del dazio romano, la Giunta regionale non ritenga di inoltrare formale richiesta a chi di dovere affinché un congruo quantitativo di tali monete possa essere destinato al Trentino-Alto Adige.

Il sottoscritto Consigliere regionale chiede inoltre che, ottenuto ciò, tali monete siano distribuite equamente nelle buste paga e stipendi di tutti i lavoratori, affinché essi, che certamente non hanno la possibilità di tesaurizzare moneta corrente, possano almeno raccontare un giorno ai loro figli di avere toccato con mano l'ultima meraviglia della Zecca italiana.

Con preghiera di risposta scritta.

Questa interrogazione non viene trattata, in quanto l'interrogante l'ha ritirata.

L'interrogazione n. 188 deve essere rinviata per l'assenza giustificata dell'interrogante.

L'interrogazione n. 189 non si può trattare, perché dovrebbe rispondere il Vicepresidente Bertorelle, che è assente.

Interrogazione n. 190 del cons. Sembenotti al Presidente della Giunta regionale, sulla fornitura di calcestruzzo per le opere di sistemazione forestale a Frassilongo:

Risulta allo scrivente che l'Amministrazione regionale, nel quadro della sistemazione forestale, sta eseguendo delle opere a Frassilongo in Val del Fersina, per le quali usa calcestruzzo preconfezionato, che ha acquistato al prezzo di lire 9.800 al mc.

Risulta altresì allo scrivente, che per tale spesa l'Amministrazione non ha chiesto preventivo ad altra ditta del settore operante nelle immediate vicinanze dei lavori, la quale peraltro fornisce già lo stesso tipo di calcestruzzo alla stessa Amministrazione al prezzo di lire 6.800 al mc.; da notare che tale ditta potrebbe logicamente ridurre ulteriormente tale prezzo in considerazione della vicinanza della fornitura.

A parte le considerazioni tecniche del caso — le quali peraltro sarebbero a tutto vantaggio della ditta non interpellata la quale usa ingredienti qualitativamente migliori di altre e possiede le attrezzature richieste (pompa per scarico per la quale chiede lire 1.200 in più al mc.) — lo scrivente ritiene che l'operato dell'Amministrazione sia stato quantomeno irresponsabile trattandosi di forniture dell'ordine di migliaia di mc.

Dopo quanto esposto, il sottoscritto Consigliere regionale chiede di poter interpellare l'Ill.mo signor Presidente della Giunta per conoscere anzitutto i motivi per i quali non è stato chiesto preventivo ad altra ditta qualificata prima di assegnare la fornitura all'impresa

ora fornitrice, quando già si sapeva che i prezzi da essa offerti all'Amministrazione erano molto più elevati di quelli correnti sul mercato; in secondo luogo, chiede lo scrivente se non ritenga opportuno il signor Presidente della Giunta intervenire al fine di accertare eventuali irregolarità per il passato ed evitare che per il futuro si operi in modo tanto difforme dai criteri che dovrebbero invece essere alla base dell'amministrazione di un ente pubblico.

La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Non occorre il-

lustrare in dettaglio questa interpellanza, perché sembra abbastanza chiara. Devo dire che io avevo avanzato la richiesta al Presidente della Giunta, non all'assessore; questo per un motivo preciso, perché desideravo sapere se un tale sistema qui denunciato di operare, vale solo per i bacini montani o se è riferito o è valido anche per altri settori nei quali opera la Regione. Questo è il motivo per il quale io avevo indirizzato l'interpellanza al signor Presidente.

Nell'interpellanza si lamenta il fatto della mancata richiesta di offerte, prima di procedere agli acquisti da parte dell'ufficio sistemazione bacini montani. Non so quanto ci sia di vero nella affermazione successiva avvenuta tramite la stampa, nella diatriba insorta, in cui si dice che l'ufficio è perfettamente a posto. Io mi auguro che sia così. Però direi che l'amministrazione regionale, oltre a dover essere nei limiti della legalità, la quale è sempre richiesta, deve anche vedere di operare con criteri di assoluta economicità. Pertanto, da quanto qui è esposto e dalla denuncia che io ho avuto dalla ditta non interpellata, risulta che questi criteri di economicità non sono stati osservati da parte dell'Amministrazione. Aspetto che l'assessore mi possa smentire, e me lo auguro su questo punto. Pertanto io non ho altro che da attendere la risposta dell'assessore, e poi mi dichiarerò soddisfatto o meno.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): In bezug auf die Anfrage Nr. 190 des Regionalrates Dr. Guido Sembenotti vom 8. Oktober 1970 werden zur Beantwortung folgende Angaben geliefert:

1. Es entspricht nicht der Wahrheit, daß die Regionalverwaltung für die Arbeiten, die zur Zeit in der Gemeinde Frassilongo im Ferrental durchgeführt werden, vorgefertigten Beton zu einem Preis von 9.800 Lire je m³ gekauft hat. Wahr ist hingegen, daß der bezahlte Preis 7.200 Lire je m³ beträgt und zusätzlich 1.300 Lire für den Guß des Betons mit der Spezialpumpe bezahlt wurden. Die gekaufte Menge beträgt 357 m³ und nicht Tausende vom m³, wie in der Anfrage behauptet wird. Dieser Beton wurde nur bei einer Sperre verwendet, während für die andere der Beton an Ort und Stelle zubereitet wurde. Dies geht aus den Rechnungsbelegen hervor, die zu jeder Zeit zur Verfügung stehen und überprüft werden können. Die vom Regionalratsmitglied in seiner Anfrage angegebenen Beträge entsprechen daher keineswegs der Wahrheit.

2. Es ist wahr, daß die Firma Corona den Beton für den Merdar-Bach in Susà di Pergine (482 m³ zu 6.400 Lire m³ mit einer Beigabe von Zement von 2,5 q je m³ und 1.491 m³ zu 6.800 Lire je m³ mit einer Beigabe von 3 q Zement je m³) geliefert hat. Sie hat dann 1.040 m³ Beton für den Mandola-Bach in Calceranica zu 6.500 Lire je m³ geliefert; dazu kommen 1.300 Lire je m³ für den mit der Pumpe gegossenen Teil und sie liefert zur Zeit Beton für den Smerdaro-Bach in Vigolo Vattaro zum Preis von 7.200 Lire je m³. Diese Preise entsprechen den Preisen, die anderen Firmen bezahlt wurden, die nicht nur die zwei vom Anfrager genannt sind, sondern auch andere, die während des Jahres im Sukanatal und im Rendental entstanden sind.

3. Es kann nicht einfach behauptet werden, daß die Firma Corona besseres Material verwendet als andere Firmen, wenn dies nur durch eine genaue chemische Analyse und vergleichende Körnungsuntersuchung im Laboratorium zwischen den verschiedenen Zuschlagsstoffen festgestellt werden kann. Es stimmt hingegen, daß die Zuschlagsstoffe des Fersentales, die von verschiedenen geologischen Formationen stammen, einen gewissen Prozentsatz von Phylit enthalten, der sicherlich nicht der beste Zuschlagsstoff für Beton ist. Es stimmt jedenfalls nicht, daß die genannte Firma, wenigstens bis zum Datum der Anfrage, über die notwendige Ausrüstung, wie zum Beispiel die Pumpanlage, verfügt, weil sie diese von einer anderen Firma (bis jetzt von der Firma Rizzi von Arco) leihen muß und sie kann sie nicht immer rechtzeitig zur Verfügung stellen, wie hingegen die andere Firma.

Die an die Regionalverwaltung gerichtete Anschuldigung der Verantwortungslosigkeit kann nicht hingenommen werden, sie muß hingegen energisch zurückgewiesen werden. Zum Beweis dafür genügt es, daran zu erinnern, daß schon im Monat Januar dieses Jahres mit fünf Firmen, die zu jener Zeit betriebsfähige Anlagen für die Vorfertigung von Beton besaßen, für die Lieferung dieses Materials im Laufe des Jahres 1970 an verschiedene Baustellen der Provinz Trient Verbindung aufgenommen wurde. Die guten Erfahrungen, die anlässlich der Verbauung des Salëbaches von Trient gesammelt wurden, wo das erste Mal vorgefertigter Beton verwendet wurde, hat uns bewogen, dieses System in größerem Umfange insbesondere auf den Baustellen zu erproben, auf denen die Notwendigkeit bestand, rasch größere Bauten auszuführen, oder auf denen durch die Verwendung der Pumpe der Betonguß rasch und wirtschaftlich hätte durchgeführt werden können, oder, wo man es nicht für möglich gehalten hatte, an Ort und Stelle die Betonmischanlage zu erstellen. Dies sollte eben deswegen ge-

schehen, um die Arbeitsspesen zu senken und um die Arbeiten mit größter Wirtschaftlichkeit durchzuführen. Dieser Anfrage, in der einzelne Offerte für einige Gruppen von Baustellen verlangt wurden, in denen die obgenannten Bedingungen zutrafen, haben nur zwei Firmen geantwortet: „La Calcestruzzi del Noce“ und „La Corona“. Die erste machte ein Angebot in Höhe von 6.500 Lire je m³, die zweite von 9.000 Lire. Der Unterschied zwischen den zwei Preisen betrug 2.500 Lire je m³. Von der Firma Calcestruzzi del Noce sind dann große Mengen von Beton zum Preis von 6.500 Lire je m³ gekauft worden, und zwar im Val delle Seghe-Bach (in Valfloriana), im Stava-Bach (in Tesero), im Bianco-Bach (in Panchià) und im Cadino-Bach (in Castello di Fiemme). Die Bemerkung, daß die langen Zulieferungswege die Qualität des Betons beeinträchtigen könnten, kann nicht geteilt werden, da bekanntlich die Zeit maßgebend ist, die von der Zubereitung des Betons bis zu seinem Guß verstreicht. Die von den internationalen Normen als zulässig anerkannte Höchstzeit beträgt 1½ Stunden. Die vom Betonwagen der Lieferfirma benötigte Zeit betrug 1 Stunde; daher hielt sich diese Zeit innerhalb der zulässigen Grenzen. Es gab daher keinen Grund dazu, nicht weitere Lieferungen von seiten dieser Firma für andere Gebiete zu vereinbaren, hatte die Firma doch pünktlich ausgezeichnetes, ständig kontrolliertes Material zu einem bedeutend niedrigen Preis als die Firma Corona geliefert. Es ist nicht allein der Preis des Betons, der die Wirtschaftlichkeit einer Arbeit bestimmt, sondern auch die Regelmäßigkeit und die rasche Lieferung maßgebend, das heißt die Möglichkeit, die Wartezeit während welcher die Arbeiter trotzdem bezahlt werden müssen, auszuschalten. Daher muß der gesamte Betriebsablauf der Baustelle beurteilt werden. Es scheint daher, daß die Unregelmäßigkeit der Verwaltung, und Tatsachen beweisen es, nur darin bestand, daß sie das günstigere Angebot angenommen hat. Zweifellos

hat die Firma Corona dann ihr Angebot ändern müssen, um sich den Marktpreisen anzupassen und um selber Lieferungen für die Regionalverwaltung erhalten zu können. Man kann leicht verleumden, wenn man falschen Gerüchten Gehör schenkt und falsche Angaben und Preise in alle Welt posaunt. Die Unterlagen sind der Öffentlichkeit zugänglich und können jederzeit kontrolliert werden. Es muß hingegen anerkannt werden, daß die Ämter mit großem Verantwortungsbewußtsein und in Befolgung der Gesetzesbestimmungen gehandelt haben. Die ausgezeichnete Organisation, das Verantwortungsbewußtsein, die Tüchtigkeit und die Hingabe des den Sonderämtern für Wildbach- und Lawinenverbauung zugeteilten Personals müssen anerkannt werden. Anerkennenswert ist ebenso die Raschheit bei der Ausführung, wie sie nur Privatunternehmen eigen ist. Nur auf diese Weise war es möglich, den großen Aufgaben nach der Überschwemmung von 1966 rasch nachzukommen. Dieser Sektor wurde seit jener Überschwemmung bis auf heute am meisten beansprucht und es wurde im Vergleich zu früher das Dreifache geleistet, wodurch ein außergewöhnliches Beispiel von Tüchtigkeit und Organisation, Einsatz und Raschheit geliefert wurde, was uns auch auf gesamtstaatlicher Ebene bescheinigt wurde.

Der Fragesteller täte gut daran, persönlich eine Baustelle zu besuchen, die Organisation und die Tüchtigkeit festzustellen und sich nicht vom bestehenden Neid bestimmter Kreise gegen eine leistungsfähige und lobenswerte Organisation beeinflussen zu lassen, die der Regionalverwaltung großes Ansehen verleiht.

Con riferimento all'interpellanza n. 190 presentata dal Consigliere regionale dott. Guido Sembenotti in data 8 ottobre 1970 si forniscono i seguenti elementi per la risposta.

1) *Non è corrispondente al vero che l'amministrazione regionale abbia acquistato, per il lavoro in corso di esecuzione nella Val del Fersina in Comune di Frassilongo, calcestruzzo*

preconfezionato al prezzo di lire 9.800 il mc. E' vero invece che il prezzo pagato è di lire 7.200 il mc. più lire 1.300 per la sua posa in opera con la speciale pompa. E il quantitativo acquistato è di mc. 357 e non di migliaia di mc. come detto nell'interrogazione. E' stato impiegato tale calcestruzzo solo in una briglia, mentre per l'altra è stato confezionato sul posto. Questo risulta dai documenti contabili che sono disponibili e controllabili in qualsiasi momento. Le cifre indicate dal Consigliere nella sua interpellanza non sono quindi assolutamente corrispondenti alla verità.

2) *E' vero che la Ditta Corona ha fornito calcestruzzo per il Rio Merdar a Susà di Pergine (mc. 482 a lire 6.400 il mc. con un tenore di cemento di 2,5 q.li al mc., e mc. 1.491 a lire 6.800 il mc. con 3 q.li di cemento al mc.). Ha fornito poi mc. 1.040 di calcestruzzo per il Torr. Mandola a Calceranica a lire 6.500 il mc., alle quali vanno aggiunte lire 1.300 il mc. per la parte che è stata pompata, e sta fornendo calcestruzzo per il Rio Smerdarolo a Vigolo Vattaro al prezzo di lire 7.200 il mc. Prezzi questi che sono analoghi a quelli pagati ad altre ditte fornitrici, che non sono soltanto le due indicate dall'interrogante, ma anche altre sorte durante l'anno in Valsugana ed in Val Rendena.*

3) *Non è sostenibile così semplicemente che la Corona usi ingredienti migliori delle altre ditte, quando ciò può essere verificato solo con una accurata analisi chimico-granulometrica di laboratorio comparativo tra i vari inerti. Vero è invece che gli inerti del Fersina derivanti da varie formazioni geologiche contengono una certa percentuale di fillade, che certamente non è il migliore inerte per il calcestruzzo. Non è neppure vero che la menzionata ditta, almeno fino alla data dell'interrogazione, possieda tutta l'attrezzatura richiesta, come la pompa, perché questa la deve noleggiare presso altra ditta (sin'ora dalla Ditta Rizzi di Arco) e quindi non può metterla sem-*

pre prontamente a disposizione, come può farlo invece l'altra ditta.

Non si può quindi accettare l'accusa di irresponsabilità rivolta all'amministrazione regionale, ma questa accusa la si deve respingere nella maniera più energica. A dimostrazione di ciò basta ricordare che ancora nel mese di gennaio c.a. sono state interpellate cinque ditte, quelle che a quell'epoca avevano impianti funzionanti per il confezionamento del calcestruzzo, per la fornitura di tale materiale, durante l'anno 1970, in alcuni cantieri della Provincia di Trento. L'esperienza positiva fatta in occasione della sistemazione del Rio Salè a Trento, dove per la prima volta è stato impiegato calcestruzzo preconfezionato, ha portato a sperimentare tale sistema su più larga scala, in particolare nei cantieri nei quali vi era la necessità di realizzare rapidamente grosse opere, o nei quali l'impiego della pompa avrebbe risolto in maniera rapida ed economica il suo collocamento in opera, o dove non si riteneva possibile realizzare sul posto l'impianto di betonaggio. Ciò proprio per ridurre i costi dei lavori e realizzare la massima economia. A tale invito, nel quale erano richieste offerte distinte per alcuni gruppi di cantiere, in cui era prevedibile si realizzassero le condizioni sopraccennate, fornirono risposta soltanto due ditte: La Calcestruzzi del Noce e La Corona. La prima con l'offerta di lire 6.500 il mc., la seconda con quella di lire 9.000. La differenza dei due prezzi era quindi di ben lire 2.500 il mc. Dalla Ditta Calcestruzzi del Noce sono stati quindi acquistati al prezzo di lire 6.500 il mc. notevoli quantitativi di calcestruzzo e precisamente sul Rio Val delle Seghe (a Valfloriana), sul Rio Stava (a Tesero), sul Rio Bianco (a Panchià) e sul Rio Cadino (a Castello di Fiemme). L'osservazione che la distanza del trasporto possa influire sulla qualità del calcestruzzo non può essere condivisa in quanto è noto che quello che conta è il tempo che passa tra il momento della confezione dell'im-

pasto ed il momento della messa in opera. La durata massima di questo periodo, ammessa dalle norme internazionali, è di 1 ora e mezzo. Il tempo impiegato dalle autobetoniere della Ditta fornitrice è stato di 1 ora, quindi senza altro entro il limite ammissibile. Non c'è motivo quindi per non accordare ulteriori forniture ed in altre zone a tale ditta che già aveva fornito con puntualità ottimo materiale costantemente controllato, e ad un prezzo notevolmente più vantaggioso della Ditta Corona. Non è infatti solo il prezzo del calcestruzzo che incide sull'economia di un lavoro, ma la regolarità e tempestività della fornitura, cioè il poter evitare i tempi di attesa durante i quali gli operai devono essere ugualmente pagati. Quindi è l'insieme del cantiere che va giudicato. Sembra quindi che la irregolarità dell'amministrazione, e l'evidenza dei fatti lo conferma, sia stata solo quella di aver accolto l'offerta più vantaggiosa. Indubbiamente la Ditta Corona ha dovuto successivamente modificare la sua offerta e rientrare nei prezzi di mercato, per poter ottenere anch'essa forniture per conto dell'amministrazione regionale. La calunnia è facile, se si riportano voci false e se si dà ampia pubblicità a dati e prezzi non veri. I documenti sono pubblici e quindi in ogni momento controllabili. Si deve riconoscere invece che gli Uffici hanno agito con grande responsabilità e nel pieno rispetto delle norme di legge. Non si può che dare atto della ottima organizzazione, del senso di responsabilità, della capacità e della dedizione del personale addetto agli Uffici Speciali di Sistemazione Bacini Montani, e di aver operato con quella sollecitudine che caratterizza l'attività privata. Solo in questo modo è stato possibile far fronte con celerità ai grossi impegni sorti dopo l'alluvione del 1966. Questo settore è stato quello più impegnato da tale evento ad oggi, ed ha fatto fronte ad una attività triplicata rispetto a prima, fornendo un esempio non comune di capacità e di organizzazione, di im-

pegno e di tempestività riconosciutaci in campo nazionale.

Il Consigliere interpellante farebbe bene a visitare di persona qualche cantiere, controllarne l'organizzazione, l'efficienza e non lasciarsi influenzare da una certa invidia serpeggiante in certi ambienti contro una organizzazione efficiente e meritevole di ogni elogio, che dà grande prestigio all'amministrazione regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Volevo solo dire che la dovizia dei dati esposti dall'assessore mi ha impedito di tener conto di tutti, e vorrei pregarlo, se fosse così gentile, di farmi avere la relazione scritta.

Si parla del prezzo del calcestruzzo, del prezzo della pompa e sta bene, però ci saranno dei casi, come quello da me denunciato, in cui è stato pagato il prezzo della pompa, pur non essendo stata usata. Perciò il totale arriva sempre lì. Comunque io non metto in dubbio l'organizzazione e il funzionamento del settore dei bacini montani; d'altra parte, signor assessore, non è che io abbia raccolto delle frasi, così, delle chiacchiere, ma ho una precisa denuncia scritta. Questo è il motivo per il quale io le ho rivolto l'interrogazione, non certo per gettar calunnie. Grazie.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 222 del cons. de Carneri all'assessore alla caccia e pesca, sul trattamento economico, normativo e previdenziale dei guardacaccia:

Premesso che nella provincia di Trento è in atto l'agitazione sindacale dei guardacaccia dipendenti dalla Sezione provinciale della Caccia, al fine di ottenere un contratto collettivo di lavoro che riconosca agli interessati una retribuzione e un trattamento normativo e pre-

videnziale adeguati alle esigenze del costo della vita e alle difficoltà del servizio prestato;

premesso che l'ingiustificata resistenza alle rivendicazioni dei dipendenti ha costretto gli stessi allo sciopero e che da ciò è derivato e deriva al patrimonio faunistico locale un notevole danno;

premesso che l'attuale trattamento economico, normativo e previdenziale dei guardacaccia è notevolmente inferiore ai livelli medi conquistati in questo periodo dagli altri lavoratori, sia del settore privato che di quello pubblico;

chiedo di interpellare l'on. Assessore alla caccia e alla pesca onde sapere quali iniziative intende assumere la Giunta regionale al fine di dare soddisfazione alle legittime richieste dei guardacaccia.

Chiedo inoltre di sapere se, date le finalità pubbliche del servizio prestato dagli stessi, la Giunta regionale non intenda presentare apposito disegno di legge per inquadrare i guardacaccia nel ruolo dei dipendenti regionali.

La parola al cons. de Carneri per l'illustrazione.

de CARNERI (P.C.I.): L'altro giorno, signor assessore, ascoltando la relazione in Commissione del Presidente della Giunta regionale sui bilanci, mi ha colpito particolarmente una cifra che il Presidente stesso ha reso alla Commissione, e cioè che il futuro costo medio dei dipendenti regionali, con l'anno attuale, se verranno approvate le proposte di miglioramento, si aggirerà sui 5 milioni in media, sui 5 milioni pro capite. Mi ha impressionato e perciò subito ho fatto una considerazione piuttosto amara fra questa cifra e il trattamento, sia economico, sia normativo, sia previdenziale, che viene riservato a una categoria, la quale, sostanzialmente, serve gli interessi della Regione e provvede a servizi che sono di istituto della Regione, poiché caccia e pesca fanno parte delle potestà legislativa e amministrativa della

Regione. Noi sappiamo e possiamo constatare quale differenza esista, quale solco, quale burrone esista fra il trattamento cui ho accennato prima e quello che viene riservato ai guardiacaccia. Stipendi che si aggirano sulle 80 mila lire al mese; un trattamento previdenziale che è autenticamente assurdo, inadeguato, non sta in piedi. Ho visto il trattamento pensionistico di un guardiacaccia, andato in pensione un anno e mezzo fa, e ho constatato che quel disgraziato riceve 22 mila lire al mese. Sappiamo che i guardiacaccia, purtroppo, sono iscritti e sono considerati, ai fini previdenziali, come dipendenti dell'agricoltura, e che quindi in conseguenza di ciò appunto direi le pensioni da fame, autenticamente da fame che ad essi spettano.

Per quanto riguarda poi la questione normativa, c'è molto da lamentare: ferie, indennità di anzianità, ecc. e anche per quanto riguarda la questione dei diritti sindacali, non ci consta che i guardiacaccia del Trentino, che sono parecchie decine, abbiano una commissione interna o organismi analoghi. E' bene evidente che di fronte a una situazione di palese, grossa discriminazione esistente a carico dei guardiacaccia, gli stessi non possono e non hanno potuto evidentemente rimanere inattivi, rimanere indifferenti, come si trattasse di questioni di poco conto. Essi hanno avanzato delle proposte, vorrei dire, più che ragionevoli, più che eque, per avere un aggiornamento dei loro stipendi, per avere un miglioramento delle loro condizioni normative e anche per affrontare la questione della pensione, che è una questione essenziale, come tutti possono capire. Però purtroppo, nonostante la paziente attesa, nonostante la ragionevolezza delle proposte, la Federazione caccia in sostanza non ha dato alcuna risposta conclusiva, la Regione si è messa in una posizione, a quanto mi consta, piuttosto di distacco e di indifferenza, e quindi praticamente questi guardiacaccia sono stati costretti, vista vana l'attesa, a fare alcune azioni di

sciopero. Azioni sacrosante, azioni che io, come consigliere regionale, condivido in pieno, perché sono azioni veramente necessarie, di fronte a una condizione di così grave, di così assurda discriminazione in confronto di persone, le quali, oltre tutto, oltre servire interessi pubblici importanti, a un certo punto anche hanno sulle spalle un servizio estremamente pesante, senza orario di lavoro, un servizio che li espone anche a rischi notevoli, un servizio che minaccia anche la loro salute, perché devono viaggiare per i boschi, fare lunghi tragitti, sia quando piove, sia quando c'è la neve, con pericoli di varia natura. Tenuta presente la qualità del lavoro prestato, questo trattamento è assolutamente inadeguato, è veramente insufficiente, non sta assolutamente in piedi. Teniamo presente che vi sono stati degli sviluppi, in questi anni, nei contratti collettivi di lavoro di quasi tutte le categorie, e vediamo che questa categoria invece è rimasta bloccata, fissata a concetti e a posizioni ormai del tutto superate e inadeguate. Io ritengo innanzi tutto affermare una questione di principio: mi sembra di poter rilevare che, data l'importanza del settore cui i guardiacaccia sono preposti — ed è una importanza che non riguarda evidentemente solo i cacciatori, ma riguarda il turismo, ma riguarda la conservazione della natura, riguarda quindi i beni essenziali della nostra regione — data la funzione di natura sostanzialmente pubblica, questi guardiacaccia dovrebbero essere passati alle dipendenze della Regione, come dipendenti pubblici, avere quindi il trattamento che hanno gli altri dipendenti della Regione. E quindi innanzi tutto io richiedo che la Giunta regionale si esprima se non ritenga finalmente, di fronte a questa situazione assolutamente ingiusta, andare avanti con un disegno di legge, per il passaggio dei guardiacaccia della provincia di Trento, ed eventualmente, se lo si riterrà, anche della provincia di Bolzano, alle dipendenze della Regione. Dico che l'argomento relativo al «Pacchetto», cioè relativo al trasfe-

rimento delle competenze dalla Regione alle Province, può convincere fino a un certo punto, perché intanto che la Regione esiste, può legiferare, può fare la sua attività, e penso che l'iter legislativo in corso, non possa costituire giustificazione per l'inerzia o per il rinvio di problemi che sono importanti e che sono scottanti.

In secondo luogo, per quanto riguarda le rivendicazioni immediate, io chiedo se la Regione non intenda intervenire e finanziariamente e anche con la sua autorità politica di organismo responsabile nel settore, nei confronti della Federazione della caccia, affinché vengano accolte le richieste dei guardiacaccia e, almeno temporaneamente fare loro un salario più equo, un trattamento normativo più umano, affrontando finalmente anche la questione previdenziale, non dimenticandoci che la Regione, avendo potestà integrative in materia di previdenza sociale, potrebbe, con legislazione autonoma, sopperire ad eventuali ingiustizie, anzi alle ingiustizie macroscopiche che sono identificate e identificabili nel trattamento previdenziale dei guardiacaccia.

Ecco il senso della mia interrogazione, signor assessore.

Io capisco: la categoria dei guardiacaccia è composta, non so se di 70 elementi nella provincia di Trento, circa una settantina di persone; quindi non è una categoria di massa, non è una categoria che può evidentemente muovere le grandi masse di popolazione, dare fastidio direttamente all'autorità politica, e quindi costringerla a intervenire. Dico però che esigenze di giustizia ed esigenze, vorrei dire, di natura politica, esigenze anche equitative, devono consigliare la Giunta regionale a considerare questa situazione come una situazione che richiede interventi rapidi, interventi riparatori di una situazione così ingiusta. E quindi, con queste proposte e con queste richieste io concludo la illustrazione della interrogazione, augurandomi che il signor assessore

competente possa dirmi qualcosa di concreto e non semplicemente dare delle assicurazioni troppo generiche, cosa che sovente accade nella vita politica.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Vaja.

VAJA (Assessor für Berg- und Forstwirtschaft - S.V.P.): In Beantwortung Ihrer Anfrage vom 22. Dezember 1970 muß ich vorausschickend folgendes klarstellen:

Mit dem Regionalgesetz vom 7. September 1964, Nr. 30 „Errichtung und Verwaltung der Jagdreviere im Gebiete der Region“ wurde die Jagdreviere von Rechts wegen errichtet (siehe Artikel 1 und 2) und wurde deren Verwaltung den Landes-Jagdverbänden von Trient und Bozen für das Gebiet der entsprechenden Provinz übertragen. Die Landes-Jagdverbände sind Organe des gesamtstaatlichen Jagdverbandes, der eigene Rechtspersönlichkeit besitzt; als solche genießen die Landesverbände volle funktionelle und verwaltungsmäßige Autonomie, obwohl sie, was den technisch-jagdmäßigen Teil anbelangt, der Aufsicht des Ministeriums für Land- und Forstwirtschaft unterstellt sind. Die Angelegenheiten, die das Personal in jeglicher Hinsicht betreffen, wie Einstellungen, Entlassungen, Disziplin, Besoldung, werden selbständig von den Landes-Jagdverbänden ohne Einmischung von seiten des Regionalausschusses beschlossen. Auch die laufende Streitfrage, die von den vom Jagdverband Trient abhängenden Jagdaufsehern hervorgerufen wurde, um eine angemessenere normative Behandlung und Fürsorgebehandlung zu erlangen, fällt in die Zuständigkeit des Jagdverbandes von Trient.

Die Region kann sich jedoch offensichtlich nicht gleichgültig zum Problem stellen, da es sich um die Regelung für Personal mit öffentlichen Funktionen handelt, wie es der Schutz der regionalen Fauna ist. Das

Assessorat hat daher bereits eingegriffen und wird weiterhin in den Streitfall eingreifen, indem es sich dafür verwendet, daß die Beilegung der Streitfrage und die Annahme der gerechtfertigten Forderungen der Jagdaufseher ermöglicht wird. In konkreter Weise wird es weiterhin, wie dies auch in den vergangenen letzten Finanzjahren geschehen ist, unmittelbar mit einem angemessenen Beitrag und durch die Zuweisung der vom Ministerium aufgrund des Artikels 92 des Einheitstextes über die Jagd stammenden Mittel eingreifen. Der Regionalauschuß ist außerdem in Anbetrache des öffentlichen Zweckes des von den Jagdaufsehern geleisteten Dienstes der Ansicht, daß der genannte Dienst früher oder später von der öffentlichen Körperschaft verwaltet werden müsse; dieser Vorschlag hat in der Tat auch in den „Vorschlägen der Region für die Erstellung des Wirtschaftsentwicklungsprogrammes 1971-1975 für die Provinz Trient“ seinen Niederschlag gefunden, wo es heißt: „daraus folgt die Notwendigkeit, die verschiedenen Dienste auf dem Sektor zu vereinigen, indem die Obliegenheiten für die Aufsicht auf dem Gebiete der Jagd, der Fischerei und des Naturschutzes einem einzigen Organ übertragen werden. Dieses Organ oder Aufsichtskorps könnte in den Forstwachen der Region zu suchen sein; jedenfalls könnten sich diesbezüglich genauere Angaben aus den Ergebnissen eines bereits eingeleiteten Studiums dieser Angelegenheit ergeben“.

Man ist jedoch der Auffassung, daß die Verwirklichung dieses Zieles auf die Zeit nach der Verwirklichung des Paketes verschoben werden müsse, und zwar auf den Zeitpunkt, in dem die Provinzen primäre Zuständigkeit auf diesem Gebiet übernehmen. Auf Provinzebene könnte das Problem in der Tat, in Anbetracht der verschiedenartigen Organisation dieses Sektors in den beiden Provinzen, leichter gelöst und eher den örtlichen technisch-wissenschaftlichen Erfordernissen angepaßt werden.

Ich möchte nur anschließend noch kurz eine kleine Berichtigung von dem geben, was der Kollege de Carneri in seiner Anfrage gesagt hat; vielleicht irrt er sich in einer Ziffer. Und zwar ist mir bekannt, daß die Kosten pro capite, wie er sagte, der Angestellten der Region im Jahr sich mit der Verwirklichung des „riassetto“ nicht auf fünf, sondern auf vier Millionen Lire belaufen werden und meines Wissens auch die Jagdaufseher zur Zeit nicht 80.000, sondern mit allen übrigen Zuwendungen auf — so wie mir bekannt ist — etwas über 100.000 Lire kommen. Bitte, ich will zu geben, daß diese Summe immer noch eben, und deshalb spreche ich auch in meiner Antwort von einer angemesseneren Entschädigung, eben wünschenswerterweise verbessert werden soll und ich gerade in den letzten Tagen den Vertretern des Jagdverbandes von Trient die, ich kann nicht sagen, die Anweisung, die Aufforderung zugestellt habe, sich mit der Vertretung der Jagdaufseher in Verbindung zu setzen, um hier doch womöglich eine zufriedenstellende Einigung zu finden.

Rispondendo alla Sua interpellanza del 22 dicembre 1970 debbo chiarire preliminarmente:

Con la legge regionale 7 settembre 1964, n. 30 «Costituzione e gestione delle riserve di caccia nel territorio regionale» vennero costituite le riserve di diritto (vedi artt. 1 e 2) e venne affidata alle Sezioni Provinciali cacciatori di Trento e Bolzano, per il territorio della rispettiva provincia, la gestione delle stesse. Le Sezioni provinciali della caccia sono organi della Federazione Nazionale della caccia che ha personalità giuridica propria; come tali, pur essendo poste sotto la vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per quanto riguarda la parte tecnico-venatoria, le Sezioni godono di piena autonomia funzionale ed amministrativa. Le questioni riguardanti il personale sotto ogni aspetto, assunzioni, licenziamenti, disciplina, trattamento economico,

sono decise autonomamente dalle Sezioni provinciali cacciatori, senza ingerenza da parte della Giunta regionale. Anche la vertenza in corso promossa dai guardiacaccia dipendenti dalla Sezione di Trento al fine di ottenere un più equo trattamento normativo e previdenziale rientra nell'ambito delle competenze proprie della Sezione di Trento.

La Regione però non può evidentemente essere insensibile al problema trattandosi della sistemazione di personale addetto a pubbliche funzioni quali quelle relative alla salvaguardia del patrimonio faunistico regionale. L'Assessorato pertanto è già intervenuto ed interverrà ulteriormente nella vertenza, interponendo i propri buoni uffici, al fine di consentire il componimento della stessa e l'accoglimento delle legittime richieste dei guardacaccia. Inoltre, sul piano concreto, come già fatto nei precedenti ultimi esercizi, interverrà con un congruo contributo direttamente e attraverso l'assegnazione dei fondi provenienti dal Ministero in base all'articolo 92 del T.U. sulla caccia. La Giunta regionale inoltre, date le finalità pubbliche del servizio prestato dai guardacaccia, ritiene che il predetto servizio debba venire a più o meno lunga scadenza, gestito dall'Ente pubblico; tale proposito è infatti espresso anche nelle «Proposte della Regione per la predisposizione del programma di sviluppo economico 1971-1975 della Provincia di Trento, dove si legge: «appare necessario provvedere alla concentrazione dei vari servizi operanti nel settore affidando i compiti di sorveglianza in materia di caccia, pesca e protezione della natura ad un unico organismo. Tale organismo o corpo di sorveglianza, potrebbe essere individuato nel corpo forestale regionale; comunque indicazioni più precise in merito potranno aversi dai risultati dello studio, già avviato, su questo tema».

La realizzazione di tale obiettivo però, si ritiene, debba essere rimandato a dopo l'attuazione del «Pacchetto» e cioè quando le

province assumeranno in materia competenza primaria. In sede provinciale infatti il problema potrà essere risolto con maggiore facilità ed aderenza alle esigenze tecnico-scientifiche locali, data la diversa organizzazione esistente in tale settore nelle due province.

Prima di concludere vorrei rettificare brevemente alcune affermazioni contenute nella interrogazione del collega de Carneri. Credo che egli, nel citare una cifra, sia incorso in un errore. Sono infatti a conoscenza che la Regione, con l'attuazione del riassetto delle carriere del proprio personale, dovrà sostenere pro capite un onere finanziario annuo pari a quattro e non a cinque milioni di lire. Aggiungo inoltre che, per quanto io sappia, i guardiacaccia non percepiscono uno stipendio di 80 mila lire, in quanto la loro retribuzione mensile ammonta, includendo naturalmente le varie indennità, a poco più di 100.000 lire. Non ho difficoltà di ammettere che si dovrà provvedere a migliorare detto trattamento economico, per cui nella mia risposta non a caso ho parlato di un congruo contributo. Posso inoltre affermare che in questi ultimi giorni sono intervenuto presso la Federazione della caccia di Trento, invitando i responsabili a mettersi in contatto con i rappresentanti dei guardiacaccia, onde poter giungere ad una soddisfacente composizione della vertenza.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Per quanto riguarda la precisazione fatta dall'assessore adesso, cioè che il costo medio del personale regionale sarebbe di 4 milioni, io devo dire solamente questo: non sono in grado di avere i dati, evidentemente per smentire o convalidare, però insisto nel dire che due giorni or sono il Presidente della Giunta regionale, illustrando il bilancio per l'anno 1971 in Commissione finanze, ha fornito la cifra presuntiva che verrà a

crearsi nel '71 con accoglimento delle richieste dei sindacati, diciamo la cifra media di lire 5 milioni pro capite per gli addetti alla Regione. Adesso, se abbia ragione lei, assessore Vaja, o se abbia ragione il Presidente della Giunta regionale, questo lo vedremo. Resta comunque pacifico che lo squilibrio fra il personale dipendente della Regione e questo personale, cioè i guardiacaccia, i quali praticamente svolgono finalità proprie della Regione, è pur sempre enorme. Per quanto riguarda il salario dei guardiacaccia, io ho parlato intorno alle 80 mila lire; d'accordo che ci sono determinati scatti, mi pare ogni 4 anni, però teniamo presente che poi cifre ulteriori riguardano per esempio l'indennità di benzina; quelle sono evidentemente delle spese che fanno parte e si riferiscono all'espletamento delle mansioni e quindi non possono essere considerate come parte integrante del salario. A parte questo, io ho seguito con interesse la sua risposta, signor assessore, e per dir la verità non voglio dichiararmi né soddisfatto, né insoddisfatto. Voglio vedere quello che salterà fuori nel prossimo futuro — dico prossimo e non lontano — per quanto riguarda concretamente il soddisfacimento di quelle che sono le esigenze immediate di questi guardiacaccia, per quanto riguarda il salario, la previdenza sociale, la parte normativa, e poi vedremo — evidentemente è un discorso più complesso — la questione del loro stato giuridico e quindi la questione relativa alla necessità di inquadrarli come dipendenti dell'ente pubblico. Per quanto riguarda però la prima questione, cioè la questione del salario, del problema normativo, del problema previdenziale, io mi attendo, signor assessore, che lei segua con la massima attenzione la questione, spronando anche chi di competenza, e cioè la Federazione caccia e quindi esercitando tutti i poteri propri della Regione, al fine che questi guardiacaccia abbiano un trattamento economico e normativo, che sia corrispondente alla delicatezza, diffi-

coltà e importanza delle mansioni che svolgono.

PRESIDENTE: Ora sospendiamo la trattazione delle interrogazione e interpellanze e riprendiamo la discussione generale sui disegni di legge voto n. 4: «**Istituzione di unità sanitarie locali nella regione Trentino-Alto Adige**» (presentato dai Consiglieri regionali Nicolodi rag. Silvio, Lorenzi dott. Guido, Manica Nereo, Pasquali dott. ing. Giorgio, Raffaelli dott. Guido, Sfondrini Giuseppe) e n. 6: «**Istituzione di un servizio sanitario regionale in favore dei residenti nel Trentino-Alto Adige**» (presentato dai Consiglieri regionali de Carneri avv. Sergio, Gouthier avv. Anselmo, Virgili Biagio, Betta rag. Claudio, Parolari Giovanni).

Per la discussione generale ha chiesto la parola il cons. Mayr.

Abgeordneter Mayr hat anlässlich der Generaldebatte zum Votumsgesetz das Wort!

MAYR (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich möchte nicht die von unserem Fraktionsführer gemachten Darlegungen wiederholen, sondern zu den hier und auch bei der Kommissionssitzung vorgebrachten Forderungen Stellung nehmen und ausführlich begründen, warum die Südtiroler Volkspartei auf die freie Ärztwahl und auf die Gleichstellung der direkten und indirekten Betreuung bestehen muß.

Italien, glaube ich, hat die bruchstückartigste Sozialgesetzgebung in Europa, durch sie ist der gesamte Staat verschuldet, da Hunderte von öffentlichen Körperschaften erhalten werden müssen; anstatt die Betreuung auszubauen, werden enorme Summen für Verwaltungskosten ausgegeben. Dieser Mißstand besteht sowohl im Bereich des sozialen Versicherungswesens als auch im Betreuungswesen fach- und spitalärztlicher Art. Die Südtiroler haben bisher jedenfalls diesem System nicht zugestimmt und zwar aufgrund ihrer Einstel-

lung, ihrer Mentalität und ihrer Haltung im allgemeinen, derzufolge besonders die Landbevölkerung öffentliche Institutionen nicht übermäßig ausnützen möchte. Anhand einiger Daten, die diesem Umstand Rechnung tragen, werde ich dies beweisen. Wir können zum Beispiel feststellen, daß die ärztliche Betreuung in den dezentralisierten Gebieten Südtirols viel weniger in Anspruch genommen wird, als in den zentralgelegenen Zonen, in denen sowohl Krankenhäuser als auch Fachärzte unter geringeren Schwierigkeiten erreicht werden können. Bei einer Analyse des Krankenbestandes in Südtirol und bei Beobachtung der bezirksmäßigen Aufteilung, können wir feststellen, daß zum Beispiel im verkehrsmäßig gut erschlossenen Bezirk Bozen-Unterland, in dem sich Kliniken, öffentliche Krankenanstalten, Fachärzte usw. befinden, die spitalärztliche Betreuung am höchsten ist. Meran steht an zweiter Stelle, dann folgen Vinschgau mit einem Index von 1,33, Pustertal und Abteital mit 1,13 und Eisacktal mit 0,64. Dies betrifft die stationäre Betreuung. Noch deutlicher wird dieses Verhältnis bei Bezugnahme auf die fachärztliche Betreuung, die nicht so intensive Ansprüche stellt, wie etwa die spitalärztliche Pflege. Auch diesbezüglich steht der Bezirk Bozen an der Spitze, während Vinschgau und Pustertal die letzten Stellen einnehmen. Je weiter wir uns von den Zentren entfernen, um so weniger kann die Bevölkerung die Betreuung in Anspruch nehmen oder hat sie in Anspruch genommen. Wie wir verlangen, müssen bei einer Reform diese spezifischen Verhältnisse berücksichtigt werden. Bei Untersuchung der im sozialen Versicherungswesen und hinsichtlich der Krankenhausbetreuung bestehenden Misere, können wir meiner Ansicht nach die Hauptschuld dem Staat anlasten, der heute von bestimmten politischen Kräften getragen wird, die sich im Verlauf der Nachkriegsjahre immer mehr in außerparlamentarischen Machtpositionen auf bestimmte Kategorien verlagert haben.

Tatsächlich ist es so, daß die Sozialgesetzgebung immer nur für jene bestimmte Kategorie geschaffen wurde, die zum Sturz oder zur Neubildung einer Regierung auf die Barikaden gestiegen ist. Es kann wohl gesagt werden, daß jede Nachkriegsregierung in Italien entweder mit einer Nichterfüllung von sozialen Maßnahmen gefallen oder mit Versprechungen für neue soziale Verbesserungen geboren worden ist. Denken wir nur an das neue staatliche Rentengesetz, das trotz entsprechender Einflüsse typische Lücken aufweist.

Man lebt also in Italien im Vergleich zu anderen Staaten von der Hand in den Mund, es besteht kein organisches Konzept und die Dinge nehmen entsprechend den Verhältnissen ihren Lauf; die Masse bestimmt mehr oder weniger, was Parlament und Regierung zu tun haben. Die Kontrolle des Staates und seiner Organe hat vielfach kläglich versagt, was auch einer der Hauptgründe für die Verschuldung des sozialen Versicherungs- und Krankenhauseswesens ist. Wir haben alle von diesen großen und kleinen Skandalen gehört, die besonders im sozialen Bereich sehr bedauerlich sind. Die Kollegen werden sich sicherlich noch erinnern, daß die öffentliche Hand Anstalten für tuberkulöse Kinder unterhielt, in denen denselben für Lebenskosten Lire 50 pro Tag zur Verfügung standen, da gewiegte Direktoren sich die Differenz von Lire 3.000 bis 3.500 täglich in die eigenen Taschen spielten; sie wurden wohl strafrechtlich verfolgt und in Haft genommen, jedoch war infolge eines plötzlichen Herzinfarktes ein Klinikaufenthalt zur Erholung erforderlich, von wo sie, wie es in Italien üblich ist, vorerst in provisorische und dann in endgültige Freiheit gesetzt wurden.

Damit möchte ich sagen, daß auch im sozialen Bereich viele große und kleine Skandale vorgekommen sind und eine Reform grundsätzlich höchst notwendig ist, eine Reform allerdings, die wohl überlegt sein muß und weder auf ein Improvisieren basieren noch

meines Erachtens durch den Druck von oben durchgeführt werden soll, sondern die organisch von unten aufzubauen ist. Anderenfalls würde sich dieselbe Situation ergeben, wie man sie uns mehr oder weniger aufdrängen will und wie sie anderswo schon entstanden ist und ihre negativen Auswirkungen zeigte, über die heute Überlegungen angestellt werden. Ich habe erklärt, daß dieses System von allem Anfang an dem Untergang geweiht war, da diese Institutionen der Staat errichtete. Er hat im Jahre 1954 das erste Mal Krankenkassen für selbständig Tätige eingeführt, die versprochenen und gewährten Beiträge wurden jedoch zum Beispiel im Jahre 1965 in derselben Höhe wie damals im Jahre 1954 geleistet; für ihn ist also die Uhr stehen geblieben. Gleichzeitig wurde erklärt, daß die Versicherungsbeiträge bestimmter Kategorien nicht anerkannt werden können, wie zum Beispiel auch jene der Bauern, obwohl Gouthier bzw. seine Kollegen folgendes schreiben: „I contadini che sono più torteggiati dell'attuale iniquo sistema...“ Ich möchte dies hier näher beleuchten: Wie wir beweisen können, begann die Preistreibe- rei, als der Staat seinen Verpflichtungen nicht nachkam. Die Tarife zum Beispiel betrug, wie wir feststellen können, im Jahre 1958 für den Krankenhausaufenthalt im Durchschnitt 1.988 Lire pro Tag; im Jahre 1968 — also zehn Jahre später — waren es 9.925 Lire. Die Kosten sind also um 399, um fast 400% gestiegen. Im fachärztlichen Bereich waren es 1958 648 Lire pro Leistung und im Jahre 1968 1.315 Lire, also 102% mehr. Die allgemeine Betreuung erhöhte sich von 782 Lire im Jahre 1958 auf 1.685 Lire im Jahre 1968, also um 115%. Insgesamt betrug die Kostensteigerung in diesem Zeitraum 278%, der Staat hat jedoch seine Beitragsleistungen an diese Institutionen nicht erhöht, sondern sie so belassen, wie sie im Jahre 1954 festgelegt worden waren. Sicher wären verschiedene Versicherte bereit gewesen, für bessere Leistungen mehr

Mittel zu entrichten. Dies war jedoch nicht möglich, weil der Staat seiner Einstellung zufolge sagte, daß für bestimmte Kategorien die Versicherungsleistungen in bezug auf das Gesamteinkommen das Höchstmaß erreicht hätten und es nicht zu verantworten sei, in dieser Hinsicht noch höhere Beiträge zu verlangen. Ich möchte sagen, daß dieser Mißstand vollkommen sei, wenn in Erwägung gezogen wird, daß es in Italien heute 273 öffentliche Rechtskörperschaften gibt, die sich mit ärztlicher Betreuung befassen. Man bedenke, daß alle diese Institutionen nahezu auf demselben Gebiet arbeiten und dieselben Zielsetzungen verfolgen. Dieser enorme Verwaltungsapparat hat entsprechende Unkosten zur Folge, es wird also viel für die Verwaltung ausgegeben und wenig für die effektive Betreuung der Versicherten. Dies ist sehr bedauerlich, denn wie ist es in einem Staat möglich, daß gleiche Kategorien verschiedentlich behandelt werden? Das ist eine vom Staat gewollte Diskriminierung! Deshalb vertreten wir die Meinung, daß eine grundlegende Reform durchgeführt werden soll, die aber organisch aufgebaut sein muß und nicht von jener Art sein darf, wie sie bei einem sogenannten sozialisierten System schlagartig eingeführt wird.

Wie ich erwähnt habe, entstanden also im Jahre 1954 die ersten Versicherungsinstitute. Es waren öffentliche Rechtskörperschaften auf Landesebene für selbständige Bauern. Aber bereits bei Konstituierung dieser Körperschaften zeichnete sich ein innenpolitischer Hintergrund ab: Auf Lokalebene wurden in jeder Gemeinde die sogenannten Ortskrankenkassen mit 15 Verwaltungs- und vier Aufsichtsräten errichtet, die 1954 750 Lire pro Versicherten erhielten und 1971 sage und schreibe denselben Beitrag kassieren, der nur in einigen Gemeinden auf Lire 1.000 pro Versicherten erhöht worden ist. Mit diesen Mitteln sollen diese Ortskrankenkassen der allgemeinen Betreuung durch den Gemeindearzt gerecht werden. Dar-

aus folgt, wie bewiesen werden kann, daß für die eingereichten Kostennoten höchstensfalls 20% im Durchschnitt ausgezahlt werden können. Dies ist sehr bedauerlich, aber warum sind diese Institutionen geschaffen worden? Allein aufgrund eines politischen, bestimmten Parteien dienenden Machtkampfes, die heute längst überholt sind und nur zur Verschuldung dieses gesamten Systems beigetragen haben. 1956 wurde die Handwerkerbetreuung eingeführt. Diese Kategorie hatte ein ähnliches Einkommen usw., jedoch wurde die örtliche Betreuung nicht mehr vorgesehen. In diesem Zusammenhang ist der mit der ersten Kategorie verfolgte Zweck zu erkennen. Die Handwerker stellen nicht die Masse dar, weshalb es weniger interessant ist, ihnen auf Gemeindeebene die allgemeine Assistenz zu gewähren. 1963 wurde für die dritte Kategorie der selbständig Tätigen die Krankenkasse eingeführt. Die Kaufleutenkrankenkasse hatte von vorneherein eine Bedingung für die Versicherungspflicht gesetzt, die jedoch umgangen werden konnte. Die Grenze von drei Millionen Lire Jahreseinkommen als Bedingung bot ebenso viele Möglichkeiten, sich in diese Kasse eintragen zu lassen, als auch der Versicherungspflicht zu entgehen. Eine subjektive Auslegungsmöglichkeit dieser Gesetze führt jedoch meines Erachtens zu weit.

Durch die Möglichkeit des Umgehens der gesetzlichen Bestimmungen haben sich die zwischen Versicherungspflicht und Versicherungsleistung aufgetretenen ersten sozialen Unzulänglichkeiten gezeigt. Es sind wirklich Ungerechtigkeiten vorgekommen, die besonders unsere Provinz und unser Berggebiet betreffen, es würde jedoch heute noch die Möglichkeit bestehen, einiges wieder gutzumachen. Wir wissen zum Beispiel, daß auf dem Gebiet der Rentenversicherungen bis zum Jahre 1972 Übergangsbestimmungen in Kraft sind; beim Auslaufen derselben könnte jedoch der Staat eingreifen, was ihn nicht zu sehr belasten würde, aber im Berggebiet in unserer Provinz von

grundlegender Bedeutung wäre. Ich beziehe mich auf das Gesetz 1136, das die Versicherungspflicht für die selbständig tätigen Bauern aufgrund der Hektaranzahlungen vorsah. Pro Hektar Obstanlage wurden 126 Arbeitstage, pro Hektar Weingut 120 Tage usw. und pro Großvieheinheit 18 Tage usw. festgelegt. Aufgrund des im Jahre 1965 vom Verfassungsgerichtshof abgegebenen Urteils wurde diese Einteilung als verfassungswidrig erklärt, da im Berggebiet für dieselbe Hektarfläche ein viel größerer Arbeitsaufwand notwendig ist als im Tal. Kurz gesagt, verschiedene Kulturen erfordern einen verschiedenen Arbeitsaufwand! In dieser Erkenntnis hat sich der Gesetzgeber an das Verfassungsurteil angelehnt und im Gesetz Nr. 9 vom 9.1.1963 erklärt, daß derjenige versicherungspflichtig ist, der 104 Tage pro Jahr in seinem Betrieb tätig ist und sein Einkommen vorwiegend aus dieser Sparte bezieht. Nun hat es aber der Staat wieder versäumt, die Versicherungsjahre, die seit 1957 bis zum Jahre 1962 — also 31.12.1961 bestanden haben, anzurechnen. Nur die Hälfte der Versicherungsbeiträge oder nicht einmal diese wurde gutgeschrieben, um die freiwillige Aufzahlung zu tätigen. Er hat sie also belassen, ohne die Versicherungsjahre anzurechnen und dies wäre heute mit nicht großen Unkosten zu Lasten des Staates noch möglich. Jedenfalls, glaube ich, wäre es nicht notwendig, den Preis der Zigaretten zu erhöhen, um diese große Lücke zu schließen. Hierzu müßten die Versicherungsjahre als volle Versicherungsjahre zur Aufstockung der Versicherungsbeiträge anerkannt werden. Aber durch dieses Verhalten des Staates ist sowohl im Versicherungs- als auch im Betreuungswesen ein vollkommenes Chaos entstanden. Ich möchte sagen, daß bei einer Durchführung der Reform nach den Vorstellungen bestimmter Parteien oder bei Beachtung bestimmter politischer Richtlinien auf sozialem Gebiet das eintreten wird, was bereits bei der Verstaatlichung der Elektroenergie auf wirt-

schaftlichem Gebiet vorausgegangen ist. Das ist meine Meinung! Damals gab es die Kapitalflucht in das Ausland — heute wird aber die Flucht von Fachärzten in das Ausland eintreten, was noch viel schlimmer ist. Die wirtschaftliche Krise begann, als Italien die Verstaatlichung der Elektroenergie vornahm.

GOUTHIER: „Allora sei proprio uno di quelli buoni?“

MAYR (S.V.P.): Die Krise hat seither meines Erachtens als unheilbares chronisches Leiden angedauert.

Für die unselbständig Tätigen wurde hinsichtlich des Krankenbetreuungswesens ein System eingeführt, das sowohl den Patienten als auch den Arzt in eine bestimmte Richtung gelenkt hat. Der Arzt erhielt einen bestimmten Betrag; war es ein guter Arzt, hatte er sehr viele Patienten, so daß er seine Arbeit nicht mehr bewältigen konnte und indirekt gezwungen war, dieselben ins Krankenhaus einzuweisen. Dort mußte die Krankenkasse für höhere Kosten aufkommen und auch der Arzt verlangte einen bestimmten Betrag. Daraus ergab sich die Verschuldung der Krankenkassen gegenüber den Spitälern, die Verschuldung der Spitäler gegenüber den Lieferanten; es konnten nicht einmal mehr die Gehälter und die Medikamente bezahlt werden. Anhand eines Beispiels möchte ich aufzeigen, daß sich das in Südtirol am schlechtesten ausgewirkt hat. Im Krankenhaus Schlanders wurden vorwiegend Bauern eingeliefert, da der Vinschgau vor allem ein Agrargebiet ist. Die Krankenkasse war jedoch nicht mehr in der Lage, die Schulden zu begleichen, so daß das Krankenhaus Kassavorschüsse zu hohen Zinssätzen aufnehmen mußte und so der Zyklus der Verschuldungen nicht mehr abbrach.

Meiner Ansicht nach geht derzeit das politische Kräftespiel so weit, daß die Auswirkungen zu erkennen sind; wie jedoch fest-

gestellt werden muß, wird heute weniger von den politisch Verantwortlichen eine Entscheidung getroffen, als vielmehr von der Masse, die in Bilanzangelegenheiten bestimmend den Staat, die Region und auch bestimmte Gemeinden beeinflußt. Präpotente Gewerkschaften, vor denen die Knie gebeugt werden, spielen sich auf und wollen den staatspolitischen Verlauf bestimmen.

GOUTHIER: «Lei è nazionale socialista!»

MAYR (S.V.P.): Danke! Die Reaktion des Staates bestand schon lange darin, Reformen anzukündigen, Reformen im Bereich des Wohnbaus, der Steuern, des Gesundheitswesens usw. Davon ist meiner Ansicht nach die Gesundheits- und Sanitätsreform die wesentlichste. Es kann wohl gesagt werden, daß Italien hinter den anderen EWG-Staaten nachhinkt und nicht vermag, die interne Gesetzgebung der übergeordneten Bestimmung der Wirtschaftsgemeinschaft anzugleichen. Im Bericht wird gesagt, daß der Zweck der Reform die Angleichung der Krankenhausbetreuung und des Versicherungswesens an die anderen zivilisierten Länder ist. Es wird also zugegeben, daß andere Länder im Vergleich zu den erreichten Ausmaßen weit voraus sind. Das Bestmögliche kann jedoch meines Erachtens bei dieser Reform unter den vorgesehenen Voraussetzungen nicht erreicht werden, da bestimmte Parteien nicht an das Wohl des Bürgers denken, sondern nur das eine Ziel verfolgen, ihre ideologische Einstellung in den Gesetzen wiederzugeben. Ich möchte nur darauf hinweisen, daß die freien Bürger, die kaum oder nur in den seltensten Fällen befragt werden, anders denken, als die großen Gewerkschaften die Reformen darlegen. Noch weniger werden jedoch Ärzte befragt, die von Berufs wegen zuständig sind.

Hier im Regionalrat wurde nicht ohne Rivalität die Frage aufgeworfen, welche Partei

als erste von Reform gesprochen hat. Es wurde gesagt, daß es die linksgerichteten Parteien waren. Ich muß aber neuerdings feststellen: Es war die Südtiroler Volkspartei und insbesondere unser Fraktionsführer, dem in erster Linie das Verdienst zusteht, die Idee einer Reform im Sinne der autonomen Einrichtungen und im Interesse der völkischen Minderheit verbreitet zu haben. Ich möchte Sie an die präzise formulierte Anfrage erinnern, die Assessor Dr. Benedikter am 14. April eingereicht hat. Darin wird der zuständige Regionalassessor befragt, was die Region gegenüber der vom neuen Minister für Gesundheitswesen verkündeten Absicht zu unternehmen gedenkt, derzufolge zur Bezahlung der Taggelder der öffentlichen Krankenhäuser ein von den Krankenkassen, von den örtlichen Körperschaften und dem Staate finanzierter Krankenhausfonds errichtet werden soll, der vom Ministerium verwaltet würde. Ich verweise auf die diesbezügliche Nachricht im „Corriere della sera“ vom 11. April 1970, wonach Minister Mariotti diesen Vorschlag dem Ministerrat bereits unterbreitet habe. Bekanntlich besteht diesbezüglich noch kein Reformgesetz, an das die Region gebunden wäre. Im Hinblick auf eine derartige staatliche Reform müßte sich die Region auf jeden Fall aufgrund ihrer primären Zuständigkeit eine unseren Verhältnissen und unserer Auffassung der örtlichen Autonomien besser angepaßte Lösung vorbehalten. Auch die auf lokaler Ebene aufgebrachten Mittel müßten örtlich verwaltet werden, damit auf diese Weise der Artikel 5 der Verfassung mit dem grundlegenden Subsidiaritätsprinzip zumindest in der Region Trentino-Südtirol folgerichtig angewendet wird. Mit dieser Anfrage wurde im Regionalrat der erste Schritt hinsichtlich der Sanitätsreform getan. Später hat ebenfalls Assessor Benedikter eine diesbezügliche Frage bei der Debatte über den Haushalt 1970 im Regionalrat aufgeworfen. Somit, glaube ich, muß klar gesagt werden, daß der Südtiroler Volks-

partei und insbesondere unserem Fraktionsvorstand ein diesbezügliches Verdienst zusteht.

Ich möchte wohlweislich zur Kenntnis bringen, daß wir eine grundsätzliche Besserstellung, eine Reform befürworten. Das ist meiner Ansicht nach bereits klar gesagt worden! In organisatorischer Hinsicht und auch bezüglich der Funktion des Versicherungs- und Betreuungswesens ist eine derartige Verbesserung, besonders was die Gemeinden in bezug auf die präventive Medizin anbelangt, unbedingt erforderlich. Es wird schon längst die Meinung vertreten, daß die Medizin nicht in drei Bereiche eingeteilt werden kann, sondern ihr organischer Aufbau hinsichtlich der präventiven, der kurativen und der Nachbehandlung Hand in Hand gehen muß. Hinsichtlich der freien Ärztwahl möchte ich folgenden Gedanken einfügen: Sollte dieselbe abgeschafft werden, kann es vorkommen, daß der Patient für die Vorbehandlung, für die effektive Behandlung und für die Nachbehandlung jeweils einen anderen Arzt konsultieren muß. Welche Folgen und Auswirkungen das auf die Gesundheit schlechthin hat, möchte ich nicht wissen und nur wünschen, daß alle die diese Meinung vertretenden Politiker selbst eine diesbezügliche Erfahrung machen. Die örtlichen Sanitätseinheiten müssen jedenfalls unserer gebietsbedingten und ethnischen Situation Rechnung tragen. Deutsche und Ladiner stellen eine Minderheit dar, die eine bestimmte Haltung zum Arzt bzw. zur Sanitätsbehörde einnehmen. Diese Haltung muß meiner Ansicht nach der Regionalrat als Vertretung der Region Trentino-Südtirol berücksichtigen und zur Kenntnis nehmen.

Die Absicht, nicht zu viele öffentliche Körperschaften einzusetzen, damit der Bürokratismus nicht zu weite Ausmaße annimmt, ist grundsätzlich richtig, ich bin jedoch nicht überzeugt, daß dies erreicht wird, da in diesem Gesetzentwurf so viele Komitees vorgesehen sind, so daß auf der einen Seite das abgeschafft wird,

was auf der anderen Seite errichtet wird. Es scheint mir überhaupt, daß das Problem des Personals eine kritische Frage ist, die auch unsere Volksgruppe, sei es im Krankenversicherungs- als auch im Betreuungswesen stark berührt.

Ich möchte noch einen letzten Gedanken in bezug auf die Reformabsichten vorbringen: Dem Staat wird es kaum möglich sein, die Reform in der festgesetzten Zeit durchzuführen, da die finanziellen Mittel fehlen; eine Beweisführung ist unnötig, da wir selbst die diesbezügliche Erfahrung machen werden.

Was die Heilmittelversorgung betrifft, soll der Hersteller zu bestimmten gesetzlichen Bestimmungen gezwungen und der Verbraucher zur Beachtung bestimmter Richtlinien angehalten werden. Das ist meines Erachtens wichtig, denn sowohl durch die gesetzlich unregelte Produktion von pharmazeutischen Mitteln, als auch durch den übermäßigen Genuß derselben, können Gesundheitsschäden entstehen und sind schon entstanden, wie es anderenorts vorgekommen ist. Der Sanitätsreform wird infolgedessen eine bestimmte Bedeutung auch in bezug auf den sich durch die Gefahren der Wasser- und Luftverseuchung usw. ergebenden Umweltschutz bzw. Schutz der Gesundheit beigemessen. Diesbezüglich nehmen wir jene „Vorrangstellung“ ein, die uns nicht zur Ehre gereicht. Heute ist es jedenfalls möglich, daß in Bozen der Amts- oder Landesarzt bei 3% auf 100, also bei 3 von 100 Kindern die durch die Abgase großer Industriebetriebe entstandenen «Blauen Flecken» feststellen kann; das wird wohl amtlich festgehalten, aber was unternommen wird, ist weniger als nichts; dies muß ich zu meinem Bedauern feststellen.

Was die Rehabilitierung von Kranken anbelangt, bestehen hinsichtlich der wichtigen Wiedereinführung in die Gesellschaft und in den Arbeitsprozeß gute Absichten, denn der Genesende kann nicht von der Gesellschaft ausgeschlossen oder auf einem Nebengeleise ab-

gestellt werden. Leider gibt es bei uns sehr viele Körperbehinderte, durch die besondere Probleme auftreten, da sie eine spezifische und spezielle Behandlung erfordern.

Diese Reformvorschläge enthalten einige Grundsätze, die wir ohne weiteres befürworten, wir machen sie jedoch davon abhängig, daß einerseits die uns laut Verfassung und Pariser Vertrag usw. zustehenden Rechte hinsichtlich der primären Zuständigkeit der Region zum Schutze der deutsch- und ladinischsprachigen Minderheit wahrgenommen werden und andererseits im Sinne des Schutzes der freien Ärztwahl und auch der freien Wahl des Behandlungsortes und der Pflegestätte vorgegangen wird. Es ist zu unterscheiden, ob wir — das wird uns nicht ungerne vorgeworfen — grundsätzlich gegen die Reform sind. Ich bin nicht gegen die Reform und unsere Forderung ist auch nicht gegen dieselbe gerichtet und durchbricht nicht die Grundsätze als solche. Auch aus einer uns eigenen ideologischen weltanschaulichen Einstellung müssen wir diese Forderung unbedingt aufrechterhalten, da bei einer Annahmeverweigerung die Reform als eine offene Verletzung unserer Volksgruppe angesehen werden müßte. Dies wurde von uns schon in der Kommissionssitzung vorgebracht und auch geltend gemacht. Ich möchte an die Erklärung des zuständigen Assessors erinnern, derzufolge das Begehrensgesetz nur dann einen Wert hat, wenn es auch von der Südtiroler Volkspartei angenommen wird, so daß Rom die Willenskundgebung des Regionalrates sieht. Wir haben dies nicht überhört. Anscheinend wird in Rom auf dieses Begehrensgesetz gewartet. Ich persönlich habe diesbezüglich meine Zweifel; ich möchte von der Regionalregierung wissen, mit wievielen Begehrensgesetzen sich das Parlament oder die Regierung seit 1948 ernstlich befaßt und wieviele durchgeführt wurden. Ich glaube, daß nicht ein einziges aufgegriffen wurde. Aber anscheinend wird auf dieses Begehrensgesetz mit Ungeduld

gewartet, da bestimmte grundlegende Richtlinien festgehalten werden sollen. Wenn dem so ist, sollen auch unsere spezifischen Forderungen enthalten sein, damit unseren Verhältnissen Rechnung getragen wird. Ich möchte sagen, daß unsere Forderung unbedingt in die Gesetzesvorlage aufgenommen werden muß, da sie weder für das Parlament noch für die Regierung eine Belastung darstellt und auch der Grundsatz der Reform nicht beeinträchtigt wird. Wir wissen genau, was eine Tagesordnung ist. Sie ist ein Brief, der entweder gelesen oder übergangen werden kann. Aber unsere Forderung muß unbedingt in diesem Gesetz, auf das schon gewartet wird, aufgenommen werden. Eine Befürwortung derselben ist unmöglich, wenn sie nur in die Tagesordnung eingeflochten und nicht auch im Gesetz vorgesehen wird. Ich habe noch kein Argument gehört, das die Unterlassung einer Aufnahme begründen würde. Wir haben mit dem Staat unsere Erfahrung gemacht, denn in den Gesetzen wird immer folgender Satz erwähnt: «fatte salve le competenze della Regione a Statuto speciale» usw.

Wegen der vom Regionalrat ausgehenden Anfechtungen, sei es wegen des Zivilschutzes, sei es wegen des Gesetzes über die Vermittlung der Landarbeiter und dergleichen, haben wir aufmerksam die Dinge verfolgen müssen. Ich möchte somit vermerken, daß nicht der Schutz oder das Interesse der völkischen Minderheit bestimmten parteipolitischen und ideologischen Ausrichtungen geopfert werden soll. Wenn uns von bestimmter Seite gesagt wird, daß wir die Interessen einer Kategorie vertreten hätten und dabei die Ärzteschaft meint, so möchte ich erklären, daß dies in keiner Weise stimmt, denn wir sind bis an die äußerste Grenze gegangen. Denken Sie an das Krankenhauspersonalgesetz! Ich möchte beinahe behaupten, daß wir vielleicht zu weit gegangen sind, denn das staatliche Krankenhauspersonalgesetz sieht zur Anwendung des

«tempo definito» usw. einen größeren Zeitraum vor. Wir hingegen haben es sofort getan und sind noch bei der Personalaufnahme. Ich möchte in diesem Zusammenhang auf das Krankenhaus Bozen hinweisen, das als Landes- oder Regionalkrankenhaus in der Provinz Bozen die größte Bedeutung hat. Wir sind so weit gegangen, den Artikel 17 der Personalordnung der Gemeindeverwaltung Bozen zu übernehmen, der folgendes besagt: «Falls von einer Volksgruppe keine Bewerber vorhanden sind, kann ein Interessent der anderen Volksgruppe herangezogen werden». Obwohl dies bereits vorgekommen ist, sollte diese Anwendung doch nur allmählich durchgeführt werden. Nachdem dieser Grundsatz in den Regionalgesetzen enthalten ist, werde ich mir erlauben, darauf zu drängen, daß ihn folglich auch die Landesverwaltung in ihren Personalgesetzen vorsieht. Es ist also nicht wahr, daß die Südtiroler Volkspartei die Interessen einer bestimmten Kategorie verfolgt hat, sie ist vielmehr meiner Ansicht nach bis zum äußersten Maß des Erträglichen gegangen. Wir sind auch der Meinung, daß die von uns gestellte Forderung aus einer anderen Sicht betrachtet werden muß.

Unterbrechung.

MAYR (S.V.P.): Es gibt sehr viele Ärzte, die im Ausland studiert haben. Es wird gesagt, da dort die Ausbildung besser sei, da nach dem theoretischen Studium drei Jahre sogenanntens «tirocinio» folgen, was in Italien nicht der Fall ist. Kommen nun die deutschsprachigen Ärzte zurück, würde ihnen aufgrund einer derartigen Reform der Weg ins Berufsleben versperrt sein. Die Unterbindung der freien Ärzteswahl und die Abschaffung der direkten und indirekten Versorgung würde meines Erachtens ein Schaden für die deutsche Volksgruppe sein. Das gute Einvernehmen zwischen Arzt und Patient muß gewahrt werden, so wie es in der Vergangenheit gewahrt wurde. Der Arzt darf nicht zum Schreiberling des Staates degradiert wer-

den; er darf nicht eine einfache Bürokratie sein, die sich an einen fixen Stundenplan halten muß oder ein Beamter werden, der sein bestimmtes Gehalt bezieht, der seinen bestimmten Urlaub hat und nach Ablauf bestimmter Jahre seine Pension bekommt; der Arzt muß für seine wissenschaftliche Betätigung eine bestimmte Freiheit haben, da ansonsten die Patienten bei ihm anstehen müssen und er Punkt 12 Uhr seine Arbeit niederlegt, so daß sich der nächste Patient erst um 3 Uhr Nachmittag wieder melden kann. Das ist meiner Ansicht nach nicht im Sinne einer ärztlichen Pflege. Die Patienten würden höchstens noch zu einer Nummer werden und beim Arzt genauso anstehen wie beim Advokaten. Diesbezüglich besteht jedoch ein Unterschied, da der Kranke das Recht auf individuelle Behandlung hat und der Arzt in seiner beruflichen Fortbildung größere Freiheit haben muß, damit er einen Patienten nicht nur schablonenhaft untersucht und den nächsten bittet, sondern sich auch wissenschaftlich mit dem Krankheitsfall befassen kann. Wer würde ansonsten die Situation beherrschen? Dann, glaube ich, könnten wir zum hl. Franziskus in Italien noch den «heiligen Bürokratius» als Landespatron einführen. Die Auswirkungen auf die Situation in Südtirol wären folgende: Wer würde die ungefähr 180 bis 200 frei gewordenen Arztstellen besetzen? Entweder Ärzte aus dem Süden oder Militärärzte! Das würde, glaube ich, nicht dem Schutze der deutschen Minderheit entsprechen, da sich der Patient nicht mehr in der Muttersprache mit seinem Arzt verständigen kann. Die Idee der direkten oder indirekten Betreuungsförmung stammt nicht nur von uns, sondern im Entwurf des Gesundheitsministeriums wird im Artikel 19 folgendes vermerkt: «L'assistenza sanitaria può essere erogata anche in forma indiretta a seguito di opzione da parte dell'assicurato, da effettuare con le modalità da determinarsi dagli Istituti assistenziali.

Qualora gli assistiti predetti ritengano di

avvalersi della facoltà di cui al precedente comma hanno diritto al rimborso delle spese di assistenza nei limiti, nei modi e nei termini fissati con decreto del Ministro della Sanità. La misura dei rimborsi deve essere tale da non risultare inferiore ai compensi stabiliti per l'assistenza in forma diretta». Damit sind wir einverstanden! Ich kann nicht verstehen, warum diese Bestimmung nicht in das Gesetz aufgenommen werden soll, da man sich auf gesamtstaatlicher Ebene mit diesem, im Gesetzesentwurf enthaltenen Grundgedanken einverstanden erklärt. Ich möchte noch auf einen besonderen Aspekt dieser Reform hinweisen: Wir sind in Südtirol in einem Grenzgebiet, das seine Charakteristiken hat und auch seine Auswirkungen im Gesundheitsbereich zeigt. Es ist eine Tatsache, daß viele Krankheitsfälle in den öffentlichen Krankenhäusern oder Privatkliniken nicht behandelt werden können, da eine Sonderbehandlung in spezialisierten Instituten entweder außerhalb der Provinz oder im Ausland erforderlich ist. Wenig Südtiroler lassen sich jedoch in anderen italienischen Provinzen behandeln, im Jahre 1968 waren es zum Beispiel 359 Fälle, während die Inanspruchnahme der Krankenhauspflege im Ausland viel größer ist. In der Universitätsklinik Innsbruck werden jährlich allein von der Kategorie Bauern 500 Patienten behandelt, es kommen noch Handwerker, Kaufleute und 1.200 bis 1.400 Patienten der Kategorien der abhängig Tätigen hinzu; das sind ungefähr 1.600 bis 1.800 Patienten im Jahr. Die Krankenkassen haben ein Direktverrechnungsabkommen abgeschlossen. Warum? Die internationalen Versicherungsverträge zwischen Italien-Deutschland und zwischen Italien-Österreich sehen die Gegenleistungen nur für die abhängig Tätigen vor, d.h. nur für die Lohnempfänger, die in Italien als Vertragspartner beim INAM, also bei der öffentlichen Krankenversicherungsanstalt, bei uns bei der Wechselseitigen Landeskrankenkasse Bozen und Trient versichert sind. Diese

Institutionen entsprechen in Deutschland den Allgemeinen Ortskrankenkassen oder den Gebietskrankenkassen für Arbeiter und Angestellte. Die Direktverrechnung ist nur für diese Kategorien vorgesehen, niemals für die unabhängig Tätigen. Aufgrund dieser Erkenntnis war es notwendig, mit diesen Krankenkassen weitere Direktverrechnungsverträge abzuschließen. Warum auch nicht? Aufgrund von zwischenstaatlichen Verträgen und bevorzugten Abkommen werden Waren ein- und ausgeführt, und ich finde es auch als richtig, daß der Kranke zur Behandlung ins Ausland gebracht werden kann. Wir als deutsche Volksgruppe müssen unbedingt darauf bestehen, daß die direkte Form bei dieser Verrechnungsart beibehalten wird, denn die neue Betreuungsform wäre eine Benachteiligung der bisher durchgeführten Betreuungsart. Wir würden auch im Interesse einer neuen Situation an den Staat die Forderung stellen, daß diese zwischenstaatlichen Abkommen nicht nur für die abhängig Tätigen, sondern auch auf die unabhängig Tätigen abgeschlossen werden. Das Ministerium für Arbeit und Sozialfürsorge in Rom hat bereits im Jahre 1963 den Einwand erhoben, daß Direktverrechnungsabkommen den EWG-Bestimmungen 3 widersprechen. Nun hat aber die Wirtschaftsgemeinschaft eine Neuregelung getroffen, derzufolge die Versicherungsleistungen nicht nur den abhängig Tätigen gewährt werden, sondern auch auf die unabhängig tätigen Handwerker, Bauern, Kaufleute usw. ausgedehnt werden sollen. Wird nun in Italien eine Versicherungsreform durchgeführt, müssen die von der Wirtschaftsgemeinschaft gesetzten Bestimmungen, die auch Italien zur Einhaltung verpflichten, berücksichtigt werden. Somit ist eine Erweiterung der Verträge notwendig. Sollte dies jedoch nicht zutreffen, machen wir heute schon die Forderung geltend, daß die Krankenversorgungskörperschaft, die in Zukunft in Südtirol bzw. in

der Region die Kosten für die allgemeine, für die spitalärztliche und für die fachärztliche Behandlung übernimmt, im selben Ausmaß vom Ausland anerkannt wird, wie es heute der Fall ist. Wir sind von dieser Reform nicht begeistert, und ich möchte sagen, daß sie von der breiten Bevölkerung sowohl erwartet als auch gefürchtet wird. Sie soll jedoch ein Maximum einer optimalen Besserstellung der bisherigen Situation bringen und die von der deutschen Volksgruppe gestellten Forderungen nicht in den Hintergrund stellen.

Abschließend möchte ich noch folgendes bemerken: Kollege Gouthier hat gestern im Regionalrat auf die von mir anlässlich einer im Regionalrat stattgefundenen Debatte über soziale Probleme unterbreiteten Liste hingewiesen, aus der ersichtlich ist, wieviel Ärzte ein Gehalt aufgrund ihrer Behandlung von Versicherten beziehen. Herr Kollege Gouthier, ich stelle Ihnen diese Liste sehr gerne zur Verfügung und Sie werden sehen, wieviele Ihrer Gesinnungsgenossen hohe Gehälter beziehen — auch ich war überrascht. Ich muß auch noch sagen, daß diese Gehälter vor allem von italienischen Ärzten bezogen werden und nicht etwa von Ärzten, die in den Gemeinden 3.000 und 5.000 Personen zu betreuen haben. Wie gesagt, ich stelle Ihnen die Liste sehr gerne zur Verfügung. Ich möchte ferner noch auf folgendes hinweisen: In England, wo diese Betreuungsform schon lange eingeführt worden war, wird der Standpunkt vertreten, daß jeder Einwohner, ob Mann oder Frau, ob jung oder alt, Anspruch auf die Leistungen des Gesundheitsdienstes hat. Theoretisch kann den Hausarzt jeder frei wählen, er muß sich nur beim Arzt seiner Wahl in die Patientenliste eintragen lassen. Heute wird jedoch in England gesagt, daß die Privatbehandlung in den letzten Jahren wieder zugenommen habe, weil durch die Entwicklung vielen Patienten keine andere Wahl bleibt. Obwohl die Leistungen allen Bürgern kostenlos oder nahezu kostenlos angebo-

ten werden, wuchs der Wunsch nach individuelle nBehandlung. Das ist ein Indiz dafür, daß das Experiment des Wohlfahrtsstaats langsam in ein Stadium hineinwächst, das eine Neuüberprüfung der Grundlagen erfordert. In der Bundesrepublik Deutschland wird gesagt, daß die Sozialpolitik nicht Selbstzweck sein darf. Sie ist überall zu verwirklichen, wo die Verhältnisse es erfordern. Sie hat dem Menschen bei der Entfaltung seiner Persönlichkeit zu dienen und soll ihm helfen, die Lebenserfordernisse zu bewältigen. Was der Mensch für sich und die Seinen aus eigener Kraft leisten kann, bedarf nicht der gesetzlichen Regelung. Ich vertrete die Ansicht, daß bei dieser Reform die persönliche Sphäre nicht so weit berührt werden darf, daß ein bestimmter Arzt für alle Krankheiten und für alle Patienten konsultiert werden muß. Gerade das italienische Volk ist sehr freiheitliebend und ich bin erstaunt, daß die Italiener sich zu einer derartigen Reform bekennen.

Ich möchte nun abschließend erklären, daß wir grundsätzlich für die Reform sind, allerdings nur in dem Verhältnis und Ausmaß, als unsere Rechte hinsichtlich der freien Ärzteswahl der Gleichstellung der direkten und indirekten Betreuung und der Verrechnung in bezug auf die Auslandsbetreuung gewahrt bleiben. Auf jeden Fall müssen die völkischen Interessen im Sinne der Verfassung und auch unseres Statutes wahrgenommen werden.

La parola al Consigliere Mayr per il dibattito generale sulla legge voto!

MAYR (S.V.P.): Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Non desidero ripetere le esposizioni fatte dal nostro capogruppo, ma bensì prendere posizione in merito alle richieste avanzate in questa, come pure in sede di commissione e motivare dettagliatamente, per qual motivo la S.V.P. deve insistere sulla libera scelta del medico, nonché sull'equiparazione dell'assistenza diretta ed indiretta.

A mio avviso l'Italia ha la più frammentaria legislazione sociale d'Europa, che indebita soprattutto l'appartato statale, in quanto tale sistema rende necessario il mantenimento di centinaia di enti pubblici; anziché potenziare l'assistenza medica si spendono enormi somme per coprire le spese di amministrazione. Questo inconveniente è riscontrabile nello ambito delle assicurazioni sociali, come pure nell'assistenza medico-specialistica ed ospedaliera. I sudtirolesi non hanno comunque approvato questo sistema, data la loro mentalità ed il loro generale atteggiamento, per il quale soprattutto la popolazione rurale non tende affatto a sfruttare eccessivamente le istituzioni pubbliche. Alla mano di questi dati, in cui si è tenuto conto di questa circostanza, fornirò la relativa prova. Possiamo ad esempio constatare che in Alto Adige la popolazione vivente in zone decentralizzate ricorre meno alle cure mediche, rispetto alla massa residente nelle zone centrali, nelle quali ospedali e medici specialisti sono più facilmente raggiungibili. Da un'analisi relativa all'assistenza ospedaliera in Alto Adige ed esaminando i dati dei vari mandamenti, possiamo constatare che nel notoriamente dispone di una buona rete viaria, nonché di cliniche, ospedali civili, medici specialisti ecc. l'assistenza ospedaliera raggiunge le cifre più alte; segue poi Merano, la Val Venosta con un indice di 1,33, la Val Pusteria e la Val Badia con 1,13 e la Val Isarco con 0,64. Ciò riguarda naturalmente l'assistenza medica usufruita in corsia. Tale rapporto diviene ancora più evidente nell'ambito dell'assistenza medico-specialistica, alla quale non si ricorre così frequentemente come a quella ospedaliera. Anche in questo caso troviamo al vertice il mandamento di Bolzano, mentre la Val Venosta e la Val Pusteria occupano gli ultimi posti di questa graduatoria. Man mano che ci allontaniamo dai centri maggiori notiamo che l'assistenza specialistica viene sempre meno richiesta, per cui la rispettiva popolazione ha me-

no possibilità in tal senso o non è ricorso frequentemente ai medici specialisti. Noi pertanto richiediamo che con la riforma si consideri pure queste particolari condizioni. In seguito ad un esame dell'indigenza sussistente nel settore dell'assicurazione sociale e dell'assistenza ospedaliera, possiamo a mio avviso adossare la principale colpa allo Stato, la cui guida è affidata a determinate forze politiche, che nel corso degli anni del dopoguerra si sono sempre più spostate verso posizioni del potere extraparlamentare e verso determinate categorie. E' un dato di fatto che la legislazione sociale è stata sempre creata per quella certa categoria, che in occasione di un rovesciamento e di una ricostituzione del Governo è sempre ricorso alle barricate. Si può affermare che ogni Governo italiano del dopoguerra è caduto per il mancato adempimento agli impegni sociali o nato con la promessa di attuare nuovi miglioramenti in tale settore. Si consideri soltanto la nuova legge nazionale concernente le pensioni che presenta tipiche lacune, nonostante sia sorta sotto determinate influenze.

A differenza di altri Stati, in Italia si vive alla giornata, non esiste alcun concetto organico e gli eventi sono condizionati dalle relative situazioni; la massa determina più o meno l'operato del Parlamento e del Governo. Il controllo dello Stato e dei suoi organi è spesso clamorosamente fallito, la qual cosa va considerata come una delle cause principali del deficit del settore dell'assicurazione sociale e degli ospedali. Noi tutti siamo a conoscenza di questi grandi e piccoli scandali ed è deplorabile che si siano verificati nel settore sociale. I colleghi ricorderanno senz'altro che l'amministrazione pubblica ha sostenuto istituti per bambini tubercolotici, per i quali la prospettiva giornaliera riservata al vitto si aggirava sulle 50 lire, in quanto astuti direttori intascavano la differenza giornaliera di 3.000 - 3.500 lire, questi sono stati perseguiti penalmente e posti in stato di detenzione, tuttavia

causa un improvviso infarto cardiaco fu necessario il ricovero in una clinica per la convalescenza, e quindi, come si è soliti a fare in Italia, è stata concessa loro prima la libertà provvisoria e poi quella definitiva.

Con ciò desidero affermare che pure nel settore sociale si sono avuti molti grandi e piccoli scandali, per cui una riforma è assolutamente necessaria e cioè una riforma ben impostata, che non può essere improvvisata, ne attuata per le pressioni provenienti da alto loco, ma che va costruita organicamente alla base. Altrimenti verremmo a trovarci nella stessa situazione venutasi a creare in altre parti, dimostrando i propri effetti negativi, che attualmente formano oggetto di serie considerazioni. Ho dichiarato che questo sistema era destinato sin dall'inizio a fallire, poiché tali istituzioni erano state create dallo Stato. Nel 1954 si è provveduto ad istituire per la prima volta casse di malattia per i lavoratori in proprio ed i contributi all'uopo promessi e versati nel 1965 ammontavano ancora come nel 1954; per lo Stato quindi si è fermato il tempo. E' stato inoltre dichiarato che per determinate categorie i contributi assicurativi non possono essere riconosciuti, come ad esempio quelli dei coltivatori diretti, sebbene il Consigliere Gauthier, rispettivamente i suoi colleghi scrivono quanto segue: «I contadini che sono i più torteggiati dall'attuale iniquo sistema...». Mi si permetta di fornire a tal proposito alcune delucidazioni: possiamo dimostrare che la guerra dei prezzi iniziò allora quando lo Stato non rispettò i propri impegni! Constatiamo infatti che nel 1958 la quota giornaliera per la degenza in ospedale ammontava in media a 1.988 lire; nel 1968 — dunque dieci anni più tardi — a 9.925 lire. I costi hanno pertanto subito un aumento del 399, vale a dire quasi del 400%. Per l'assistenza medico-specialistica nel 1958 si versavano 648 lire per ogni prestazione e nel 1968 1.315 lire, quindi il 102% in più. L'assistenza generica aumentò da 782 lire del 1958

a 1.685 lire dell'anno 1968, dunque di ben il 115% ed il relativo aumento totale fu in questo periodo del 278%, ma lo Stato non ha provveduto ad aumentare i propri contributi a favore di queste istituzioni, continuando a versare gli importi stabiliti nell'anno 1954. Molti assicurati sarebbero stati senz'altro disposti a versare maggiori contributi pur di vedere migliorata l'assistenza medica. Ciò non fu tuttavia possibile, in quanto gli organi statali erano dell'opinione che per determinate categorie i contributi assicurativi avevano raggiunto il limite massimo in rapporto al reddito annuo e pertanto non sarebbe stato responsabile da parte della amministrazione statale richiedere una maggiore contribuzione. Vorrei dire che questo stato di indigenza ha raggiunto il culmine, se si considera che in Italia sussistono attualmente 273 enti giuridici preposti all'assistenza medica. Si tenga presente che quasi tutte queste istituzioni operano nello stesso settore ed inseguono un unico scopo. L'enorme apparato amministrativo assorbe ingenti somme di denaro, dimodoché si spende molto per l'amministrazione di per sé e poco per le effettive prestazioni a favore degli assicurati. E' questo un dato di fatto molto deplorabile e come è possibile che in uno Stato si riservi alle stesse categorie differente trattamento? E' una discriminazione voluta dallo Stato! Per questo motivo siamo dell'opinione che si dovrà attuare una radicale riforma organica, ma comunque non del tipo adottata dai cosiddetti sistemi socializzati.

Come accennato, nel 1954 sorsero i primi istituti di assicurazione. Si trattava di enti di diritto pubblico, istituiti sul piano provinciale a favore dei coltivatori diretti e caratterizzati sin dall'inizio dalla politica interna: sul piano locale vennero create in ogni Comune le cosiddette casse di malattia locali con 15 consiglieri di amministrazione e di vigilanza, le quali nel 1954 ottenevano 750 lire per ogni assicurato, quota che nel 1971 è ancora la stes-

sa, poiché l'importo di 1.000 lire è stato accordato soltanto a pochi Comuni. Con questi mezzi le locali casse di malattia dovrebbero fare fronte alle spese dell'assistenza medica generica, affidata al medico condotto. Da ciò deriva, come si può provare, che per le notule presentate per il rimborso si può liquidare in media al massimo il 20% delle spese effettivamente sostenute. Questo fatto è molto deplorabile, ma per quale motivo sono state create queste istituzioni? Unicamente per la lotta politica del potere di determinati partiti, già da tempo superati e che hanno contribuito al deficit di tutto il sistema. Nel 1956 è stata introdotta l'assistenza malattia a favore degli artigiani. Questa categoria gode di un simile reddito ecc., tuttavia non è più stata prevista l'assistenza comunale. A tal proposito è riconoscibile lo scopo perseguito con la prima categoria. Gli artigiani non costituiscono più la massa, per cui è meno interessante garantire loro l'assistenza medico-generica sul piano comunale. Nell'anno 1963 è stata creata la cassa malattia per la terza categoria dei lavoratori in proprio. La cassa dei commercianti ha posto sin dall'inizio una premessa per l'obbligo assicurativo, che si poteva tuttavia aggirare. La condizione del limite del reddito annuo pari a 3 milioni di lire offriva numerose possibilità per l'iscrizione a questa cassa, ma altrettante vie di scampo per sfuggire all'assicurazione obbligatoria. La possibilità di interpretare queste leggi in modo soggettivo è a mio avviso troppo ampia.

Suddetti raggiri delle norme di legge hanno messo in luce le prime insufficienze sociali sussistenti fra l'obbligatorietà e la prestazione assicurativa. Si sono verificate delle ingiustizie, che riguardano soprattutto la nostra Provincia e le relative zone montane, ma oggi comunque si sarebbe ancora in grado ad ovviare a certi inconvenienti. Sappiano, ad esempio, che nel settore della assicurazione sociale vigono fino al 1972 norme transitorie; a pre-

detta scadenza lo Stato potrebbe tuttavia intervenire senza gravi incidenze finanziarie, intervento che per le nostre zone montane sarebbe comunque di essenziale importanza. Mi riferisco alla legge 1136, che prevedeva l'assicurazione obbligatoria a favore dei coltivatori diretti, calcolata in base agli ettari delle proprietà. Per ogni ettaro di frutteto erano stati stabiliti 126 giorni lavorativi, per ogni ettaro di vigneto 120 giorni e per ogni capo di bestiame 18 giorni lavorativi ecc. Nell'anno 1965 la Corte Costituzionale dichiarò con propria sentenza anticostituzionale questo sistema, poiché nelle zone montane una determinata area richiede maggior lavoro che nel fondovalle. Per essere breve devo dire che le varie colture richiedono diverso impiego delle forze lavoratrici! Riconoscendo questo dato di fatto, il legislatore fece tesoro di questa sentenza della Corte in parola, dichiarando nella legge 9.1.1963 n. 9 che la assicurazione è obbligatoria per colui, che nell'arco di un anno lavora nella propria azienda per 104 giorni, ricavando il proprio reddito soprattutto da questa sua attività. Lo Stato però ha nuovamente omesso di riconoscere gli anni contributivi del periodo 1957-1962, vale a dire per i periodi di lavoro antecedenti al 31.12.1961. Ai fini della prosecuzione volontaria sono stati abbonati soltanto la metà ed in certi casi nemmeno il 50% dei contributi assicurativi. Questi anni non sono stati semplicemente riconosciuti, ma sarebbe ancora possibile porvi rimedio, non però senza un notevole onere finanziario per lo Stato. Non credo tuttavia che sarebbe necessario aumentare il prezzo delle sigarette per colmare questa grave lacuna. Gli anni di cui sopra dovrebbero essere riconosciuti come pieni anni assicurativi per l'accumulo dei relativi contributi. Questo atteggiamento degli organi statali ha causato sia nel settore assicurativo, come pure quello assistenziale un vero e proprio caos. Desidero dire che la attuazione della riforma secondo i criteri di

certi partiti o secondo determinate linee politiche provocherà nel settore sociale quanto avvenuto nel settore economico con la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Questa è la mia opinione! Allora abbiamo assistito ad una fuga all'estero del capitale, mentre in questo caso si verificherà una fuga all'estero dei medici specialisti, la qual cosa mi appare ancor più grave. La crisi economica iniziò allorché il Governo italiano procedette alla nazionalizzazione dell'energia elettrica.

GOUTHIER (P.C.I.): «Allora sei proprio uno di quelli buoni?».

MAYR (S.V.P.): La crisi, a mio avviso è continuata come una insanabile malattia cronica.

Per i lavoratori dipendenti è stato introdotto un sistema di assistenza malattia, che ha suggerito sia al paziente come pure al medico una determinata direttiva. Al medico veniva liquidato un certo importo; se egli era un buon medico doveva assistere un notevole numero di pazienti e non riusciva pertanto a soddisfare tutte le richieste e quindi si vedeva costretto ad avviare i pazienti in ospedale. La cassa malattia doveva a sua volta sostenere maggiori spese e pure il medico richiedeva un determinato importo. In questo modo il credito della cassa nei confronti degli ospedali cresceva e così gli ospedali non riuscivano più a pagare i vari fornitori. I nosocomi non riuscivano nemmeno a liquidare gli stipendi del personale ed a far fronte alla spesa della fornitura dei medicinali. Alla mano di un concreto esempio desidero indicare che tale dato di fatto ha avuto in Alto Adige i peggiori effetti. All'ospedale di Silandro sono ricoverati soprattutto contadini, essendo la Val Venosta una zona agricola. La cassa di malattia non fu più in grado a soddisfare i debiti, per cui quest'ultima si vide costretta a richiedere anticipi ad un elevato tasso di interesse,

dimodoché non riusciva più a spezzare questo circolo vizioso.

A mio avviso il gioco delle forze politiche è giunto ad un punto che ci permette di conoscere i relativi effetti; si deve pertanto constatare che una decisione viene presa sempre meno dai responsabili politici e sempre più dalla massa, che in questioni di bilancio influisce in modo determinante sullo Stato, sulle Regioni e su certi Comuni. Prepotenti organizzazioni sindacali, davanti alle quali ci si inchina, si danno delle arie e desiderano determinare lo sviluppo politico nazionale.

GOUTHIER (P.C.I.): «Lei è nazionale socialista!»

MAYR (S.V.P.): Grazie! La reazione dello Stato è già da tempo limitata all'annuncio di riforme, riforme nell'ambito dell'edilizia popolare, del settore tributario, sanitario ecc., delle quali la più importante mi appare quella sanitaria. E' lecito affermare che l'Italia è in tal senso molto indietro rispetto agli altri Stati della CEE e non riesce adeguare la legislazione interna alle norme superiori della Comunità Economica Europea. Nella relazione si afferma che con la riforma si intende adeguare l'assistenza ospedaliera ed il sistema dell'assicurazione sociale alle relative strutture degli altri Paesi civili. Si ammette quindi che tutti gli altri Stati si trovano a confronto delle dimensioni da noi raggiunte in una fase molto avanzata. A mio avviso con questa riforma e con queste premesse non si riuscirà tuttavia a raggiungere l'optimum, poiché certi partiti non pensano al bene del cittadino, ma perseguono unicamente lo scopo di riprodurre la propria ideologia nelle leggi. Desidero soltanto indicare che i liberi cittadini, i quali vengono sentiti assai raramente, sono di diversa opinione e non concordano sulle riforme propalate dalle grandi organizzazioni sindacali. Non si intende nemmeno ascoltare il parere dei

medici, che sono a tal proposito professionalmente competenti.

In Consiglio regionale si è discusso, non senza rivalità, quale partito abbia sollevato per primo la questione della riforma ed è stato affermato che tale proposta è provenuta dalle sinistre. A tal riguardo devo osservare che è stata la S.V.P. ed in particolare il nostro capogruppo, al quale va innanzitutto il merito di aver diffuso l'idea di una riforma nel senso delle istituzioni autonome e nell'interesse della minoranza etnica. Desidero ricordare l'interrogazione formulata con precisione dall'assessore dott. Benedikter e presentata in data 14 aprile. Con la medesima si interroga il competente assessore regionale per sapere che cosa la Regione intenda intraprendere in merito all'intenzione annunciata dal Ministro della sanità, di creare un fondo ospedaliero finanziato dalle casse di malattia, dagli enti locali e dallo Stato, la cui amministrazione verrebbe affidata a predetto Ministero. Mi si permetta di indicare la relativa notizia pubblicata dal Corriere della sera, nell'edizione dell'11 aprile 1970, secondo cui il ministro Mariotti avrebbe già sottoposto un documento al Consiglio dei Ministri. Notoriamente a tale riguardo non esiste ancora alcuna legge di riforma, che vincoli la Regione. A tal proposito l'amministrazione regionale dovrebbe comunque riservarsi di adottare, in base alla sua competenza primaria una soluzione più adeguata alle nostre condizioni ed interpretazione delle autonomie locali. I mezzi finanziari reperibili sul piano locale, dovrebbero essere amministrati in loco onde poter attuare conseguentemente almeno nella Regione Trentino-Alto Adige il fondamentale principio di sussidiarietà, di cui all'articolo 5 della Costituzione. Con questa interrogazione si è compiuto in Consiglio regionale il primo passo verso la riforma sanitaria. Più tardi, in occasione del dibattito sul bilancio dell'anno 1970, l'assessore Benedikter ha nuovamente sollevato in Consiglio tale problema e pertanto

credo si debba dire chiaramente che alla Südtiroler Volkspartei ed in particolare al nostro capogruppo spetta il relativo merito.

Desidero portare prudentemente a conoscenza che favoriamo un essenziale miglioramento in questo settore, vale a dire una vera e propria riforma e ciò è già stato fatto presente con massima chiarezza. Dal punto di vista organizzativo e della funzione dell'assicurazione e dell'assistenza sanitaria tale miglioramento è assolutamente necessario ed in particolare per quanto riguarda la medicina preventiva, alla quale sono interessati i Comuni.

Già da tempo si è infatti convinti che la medesima non può essere suddivisa in soli tre settori, ma che deve essere organizzata organicamente riguardo la prevenzione, la cura vera e propria e la convalescenza. Per quanto concerne la libera scelta del medico desidero aggiungere quanto segue: qualora si volesse distanziarsi dalla medesima, può accadere che il paziente debba consultare differenti medici per la prevenzione, la cura, nonché per il periodo convalescenziiale. Quali saranno le conseguenze e gli effetti che si ripercuoteranno sulla salute, non li voglio conoscere, ma mi auguro che gli uomini politici, i quali sostengono tale opinione, facciano personalmente relative esperienze. Le unità sanitarie locali dovranno comunque considerare la nostra situazione condizionata dall'etnicità e dalla posizione geografica della nostra Provincia. Il gruppo tedesco e ladino costituiscono due minoranze ed assumono determinanti atteggiamenti nei confronti del medico, rispettivamente verso l'autorità sanitaria, atteggiamento che il Consiglio regionale, quale rappresentante della Regione Trentino-Alto Adige, deve tenere in dovuta considerazione e prenderne atto.

L'intenzione di non creare molti enti pubblici, onde evitare una pesante burocrazia, è essenzialmente giusta, non sono tuttavia persuaso che tale intento possa essere attuato, poiché il presente progetto di legge prevede

molti comitati, per cui ciò che da una parte verrà abrogato si ricostituirà dall'altro. Il problema del personale mi appare inoltre molto critico ed interessa notevolmente anche il nostro gruppo etnico sia per quanto riguarda la assicurazione contro le malattie e la relativa assistenza.

Riguardo gli intendimenti di riforma mi si permetta inoltre aggiungere quanto segue: lo Stato, causa la mancanza di fondi, non sarà in grado di attuare le riforme entro un termine prestabilito; non è pure necessario provare questo dato di fatto, poiché noi stessi faremo le rispondenti esperienze.

Per quanto riguarda il problema dei medicinali, il produttore dovrebbe essere obbligato ad osservare determinate norme di legge ed il consumatore a seguire precise direttive. Ciò è a mio avviso importante, poiché la produzione non vigilata delle specialità farmaceutiche, come pure l'eccessivo uso delle stesse, possono provocare ed hanno già provocato in altre zone danni alla salute. La riforma sanitaria assume pertanto una notevole importanza anche in relazione ai pericoli derivanti dall'inquinamento atmosferico, idrico ecc., vale a dire dell'inquinamento dell'ambiente, in quanto pregiudicano la salvaguardia della salute. A tal proposito ci troviamo in una posizione predominante, che non ci fa senz'altro onore. Oggi tuttavia il medico provinciale è in grado di constatare che a Bolzano tre bambini su 100 sono affetti dalle cosiddette macchie blu, causate dalla emissione di fumi nocivi industriali; questo è stato accertato d'ufficio, ma nulla è stato fatto per ovviare a tale inconveniente ed è con dispiacere che facciamo questa constatazione.

Per quanto riguarda la riabilitazione degli ammalati ed il loro reinserimento nella società e nel mondo del lavoro sussistono buone intenzioni, poiché il soggetto guarito non deve essere escluso dalla società ed abbandonato su un binario morto. Nella nostra Provincia vi sono purtroppo molti menomati fisici, che ci

procurano particolari problemi, avendo loro bisogno di uno specifico trattamento.

La proposta di riforma contiene alcuni principi di massima, che noi favoriamo, a condizione però che si rispettino i nostri diritti secondo l'accordo di Parigi e la Costituzione ecc., riguardo la competenza primaria che spetta alla Regione per la tutela delle minoranze di lingua tedesca e ladina, nonché nel senso della libera scelta del medico, del luogo e della casa di cura. Si deve quindi distinguere che noi non siamo essenzialmente contro la riforma, come spesso ci viene rimproverato. Personalmente non sono contrario, ripeto, alla riforma e le nostre richieste non tendono a sabotarla, in quanto non infrangono i principi come tali. Siamo costretti ad insistere su questa nostra richiesta anche per la nostra propria tendenza ideologica, poiché un rifiuto della riforma significherebbe una evidente lesione degli interessi del nostro gruppo etnico. Questo particolare è già stato fatto presente e pure valere in sede di commissione. Desidero ricordare le dichiarazioni fatte dal competente assessore, in seguito alle quali la legge voto avrebbe soltanto un valore, qualora venisse approvata pure dalla S.V.P., dimodoché Roma riconosca in detto documento la volontà del Consiglio regionale. Ciò non ci è sfuggito e probabilmente gli organi romani sono in attesa di questa legge voto. Personalmente però nutro dei dubbi e vorrei sapere dalla Giunta regionale di quante leggi voto il Parlamento od il Governo nazionale si siano occupati e quante ne abbiano attuate dal 1948 ad oggi. Credo che non si possa citare un unico caso, ma a quanto sembra il presente atto è atteso con impazienza, in quanto si vuole stabilire determinate e fondamentali direttive. Se le cose stanno in questi termini è bene che ivi siano indicate pure le nostre specifiche richieste, affinché si possa tenere conto anche delle nostre condizioni. Vorrei dire che la nostra richiesta deve essere assolutamente inserita nel

documento in parola, non rappresentando essa alcun onere per il Parlamento e tanto meno per il Governo ed inoltre non reca pregiudizio alla massima della riforma. Conosciamo perfettamente il significato in un ordine del giorno e cioè trattasi di una lettera che può essere letta e non letta. La nostra richiesta però va assolutamente indicata in questa legge che, come detto, è attesa. Noi non potremo approvarla, se le nostre rivendicazioni venissero inserite soltanto nell'ordine del giorno. Non ho udito alcun argomento che motiverebbe simile omissione. Con lo Stato abbiamo fatto le nostre esperienze, dato che nelle leggi si inserisce sempre la seguente frase: «fatte salve le competenze della Regione a statuto speciale» ecc.

Per quanto concerne l'impugnazione promossa dal Consiglio regionale sia della protezione civile, sia della legge sul collocamento dei lavoratori agricoli ecc., abbiamo dovuto seguire attentamente i relativi sviluppi. Desidero osservare che la salvaguardia o l'interesse della minoranza etnica non si devono immolare a favore delle tendenze politiche di partito o ideologiche.

Se da determinate parti ci si vuole rimproverare di aver difeso gli interessi di una categoria, intendendo quella dei medici, desidero dichiarare che ciò non risponde affatto a verità, poiché noi siamo andati a tal proposito fino in fondo. Si consideri la legge sul personale ospedaliero! Vorrei addirittura affermare che abbiamo forse oltrepassato il limite, poiché la legge nazionale, riguardante predetto personale, prevede l'applicazione del tempo definito entro un maggior lasso di tempo, mentre noi l'abbiamo applicato subito, pur trovandoci ancora in fase di assunzione del personale. A tal proposito desidero ricordare l'ospedale di Bolzano che, come nosocomio provinciale e regionale, è il più importante della nostra Provincia. Siamo andati, ripeto, oltre il limite, recependo l'articolo 17 dell'ordinamento del personale del Comune di Bolzano, che prevede:

qualora non si presentassero candidati appartenenti ad un gruppo etnico, potrà essere preso in considerazione un interessato dell'altro gruppo. Sebbene tale circostanza sia già avvenuta, tale norma dovrebbe essere attuata soltanto poco a poco. Siccome questa massima è contenuta nelle leggi regionali, mi permetterò di insistere, affinché la stessa venga recepita pure nelle leggi concernenti il personale dell'amministrazione provinciale. Non è quindi vero che la Südtiroler Volkspartei abbia curato gli interessi di una determinata categoria, anzi a mio avviso ha sospinto le cose fino al limite massimo del tollerabile. Siamo pure dell'opinione che la nostra richiesta va vista da una altra triangolazione.

Interruzione

MAYR (S.V.P.) Molti medici hanno compiuto i propri studi all'estero. Si afferma che ivi si apprende una migliore preparazione professionale, poiché dopo lo studio teorico seguono tre anni di tirocinio pratico, ciò che non avviene in Italia. Con la riforma questi medici non avrebbero al loro ritorno alcuna possibilità di inserimento nel mondo professionale. L'introduzione della libera scelta del medico, eliminando il sistema della assistenza diretta ed indiretta, risulterebbe a mio avviso dannosa al gruppo etnico di lingua tedesca. Il medico non deve essere degradato a scrivano dello Stato; egli non deve essere posto alla stregua di un semplice impiegato con l'obbligo di rispettare un orario fisso, o di un funzionario, che percepisce un determinato stipendio e gode un certo periodo di vacanze e una pensione dopo tanti anni di servizio; al medico si deve riservare una certa libertà, svolgendo egli un'attività scientifica; diversamente i pazienti dovrebbero attendere ore ed ore nella sala di aspetto ed egli dovrebbe lasciare il lavoro alle 12 in punto ed invitare gli altri pazienti in attesa, di ritornare per le 15. Ciò credo non corrisponde al senso dell'assistenza

medica. In tal caso i pazienti sarebbero per il medico soltanto un numero e si instaurerebbe lo stesso rapporto come fra cliente ed avvocato. In questo caso sussiste tuttavia una differenza, poiché l'ammalato ha il diritto ad un trattamento individuale ed il medico deve avere maggiore libertà per il suo aggiornamento professionale, affinché egli non visiti il paziente secondo i tradizionali metodi, licenziando su due piedi l'interessato e pregando nel contempo il prossimo ad entrare in ambulatorio, ma segua invece scientificamente la malattia. Chi potrebbe altrimenti dominare la situazione? Credo che oltre a San Francesco potremmo proclamare patrono d'Italia anche «S. Burocrazio». Simile sistema ci porterebbe in Alto Adige alla seguente situazione: chi occuperebbe i 180-200 posti lasciati vacanti dal personale medico? Medici provenienti dal meridione o sanitari militari, la qual cosa non corrisponderebbe al principio della salvaguardia della minoranza di lingua tedesca, in quanto il paziente non potrebbe consultare il medico nella propria madre-lingua. L'idea della assistenza diretta ed indiretta non è nostra, in quanto nel progetto di legge del Ministero alla sanità e precisamente nell'articolo 19 si apprende quanto segue: «L'assistenza sanitaria può essere erogata anche in forma indiretta a seguito di opzione da parte dell'assicurato, da effettuare con le modalità da determinarsi dagli Istituti assistenziali.

Qualora gli assistiti predetti ritengano di avvalersi della facoltà di cui al precedente comma hanno diritto al rimborso delle spese di assistenza nei limiti, nei modi e nei termini fissati con decreto dal Ministro della Sanità. La misura dei rimborsi deve essere tale da non risultare inferiore ai compensi stabiliti per l'assistenza in forma diretta». Su questo concordiamo pienamente. Non comprendo per quale motivo non si debba inserire nella legge questa norma, dato che sul piano nazionale si concorda con la massima contenuta nel

menzionato progetto. Mi permetta di indicare un particolare aspetto di questa riforma: l'Alto Adige è una zona di frontiera con proprie caratteristiche, i cui effetti si mostrano pure nel settore della sanità. E' un dato di fatto che molte malattie non possono essere curate in ospedali pubblici ed in cliniche private, richiedendo le stesse trattamenti particolari in istituti specializzati fuori della Provincia, oppure anche all'estero. Sono pochi i sudtirolesi che ricorrono a case di cura di altre Province italiane, nel 1968 si registrarono ad esempio 359 casi, mentre con maggior frequenza si ricorre all'assistenza ospedaliera estera. Nella clinica universitaria di Innsbruck vengono curati annualmente 500 pazienti della sola categoria contadina, ai quali vanno aggiunti artigiani e commercianti e 1.200 - 1.400 pazienti delle altre categorie dei lavoratori dipendenti; il numero annuo complessivo si aggira quindi su 1.600 - 1.800 degenti. Le casse di malattia hanno stipulato un accordo di contabilizzazione diretta. Perché? Gli accordi assicurativi internazionali, stipulati tra l'Italia e la Germania, tra l'Italia e l'Austria prevedono la mutua assistenza soltanto per i lavoratori dipendenti, vale a dire per coloro che godono di un reddito fisso e sono assicurati presso l'INAM, l'Istituto Nazionale per l'Assistenza Malattia, che equivale alla nostra cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano e Trento. Queste istituzioni corrispondono in Germania alle casse di malattia locali o di zona per lavoratori ed impiegati. La contabilizzazione diretta è prevista soltanto per queste categorie e non anche per i lavoratori in proprio. Per questo motivo è stato necessario stipulare con queste casse ulteriori accordi di contabilizzazione diretta. E perché no? In base ad accordi interstatali ed accordi privilegiati si facilitano scambi commerciali, e ritengo pertanto giusto che l'ammalato possa recarsi all'estero a scopo di cura. Come gruppo etnico di lingua tedesca dobbiamo insistere, affinché si mantenga la

forma dell'assistenza diretta per questo sistema di contabilizzazione, poiché la nuova assistenza risulterebbe svantaggiosa rispetto a quella finora erogata. Nell'interesse di una nuova situazione potremmo avanzare allo Stato la richiesta che questo accordo interstatale venga esteso pure ai lavoratori non dipendenti. Il Ministro al lavoro ed alla previdenza sociale ha obiettato già nel 1963 che gli accordi di contabilizzazione diretta contrastano con le ordinanze n. 3 della CEE. La Comunità Economica Europea ha emanato un nuovo regolamento, in seguito al quale le prestazioni in parola dovrebbero essere estese pure ai lavoratori in proprio quali sono gli artigiani, i contadini, i commercianti ecc. Volendo attuare in Italia una riforma assicurativa, si deve tener conto delle norme dettate dalla Comunità Economica Europea, alle quali è soggetto pure lo Stato italiano, e pertanto si rende necessaria un'estensione dei predetti accordi. Caso contrario facciamo già sin d'ora valere la nostra richiesta, che gli enti preposti all'assistenza malattia sosterranno in futuro in Alto Adige, rispettivamente nella nostra Regione, le spese per l'assistenza medico-generica, ospedaliera e medico-specialistica, e che la stessa viene riconosciuta, come oggi, in analoga misura anche all'estero. Non siamo entusiasti di questa riforma, ed a tal proposito desidero dire che la stessa è attesa e nello stesso tempo temuta da ampi strati della popolazione. Essa dovrebbe tuttavia costituire il massimo di un ottimale miglioramento dell'attuale situazione e non dovrà inoltre ignorare le richieste avanzate dal gruppo etnico di lingua tedesca.

Infine desidero osservare quanto segue: il collega Gouthier ha indicato nella seduta consiliare di ieri la lista da me presentata in occasione di un dibattito sui problemi sociali, svoltosi in Consiglio regionale, lista dalla quale risultano gli emolumenti che i medici percepiscono per assistere gli assicurati.

Collega Gouthier, Le fornisco con piacere

questa lista, dalla quale Lei potrà apprendere quanti compagni della Sua ideologia percepiscono favolosi stipendi e devo ammettere che io stesso sono rimasto sorpreso. Posso inoltre aggiungere che detti stipendi vengono percepiti soprattutto da medici di lingua italiana, e non da medici che hanno da assistere nei Comuni 3.000 o 5.000 persone. Come già detto, ben volentieri Le metto a disposizione predetta lista. Mi si permetta inoltre di aggiungere che in Inghilterra, dove questa forma di assistenza è stata già da tempo introdotta, si è dell'opinione che ogni cittadino, sia esso uomo o donna, giovane od anziano, ha diritto alle prestazioni del servizio sanitario. In teoria ognuno è libero di scegliere il medico di famiglia e deve farsi iscrivere nella lista dei pazienti del medico scelto. Attualmente in Inghilterra si afferma che in questi ultimi anni le cure mediche private sono nuovamente aumentate, poiché, dato lo sviluppo, a molti pazienti non rimane altra scelta. Sebbene le prestazioni mediche siano state offerte gratuitamente o quasi a tutti i cittadini, è cresciuto il desiderio di un trattamento individuale. E' questo un indizio che l'esperimento dello Stato benefattore sta raggiungendo lentamente una fase, che richiede un riesame delle strutture fondamentali. Nella Repubblica Federale Tedesca si afferma che la politica sociale non deve avere uno scopo a se stessa. Questa va attuata ovunque, dove le condizioni la richiedano. Essa deve aiutare l'uomo a sviluppare la propria personalità, nonché a superare le esigenze della vita. Ciò che l'uomo può fare con le proprie forze per sé ed i suoi cari, non richiede una regolamentazione di legge. Sono dell'opinione che con questa riforma non si deve toccare la sfera personale fino al punto, che un determinato medico debba essere consultato da tutti i pazienti per qualsiasi malattia. Mi meraviglio che proprio il popolo italiano, amante della libertà, parteggi per una simile riforma.

Prima di concludere desidero dichiarare che in linea di massima siamo favorevoli alla riforma, tuttavia soltanto nella proporzione e misura in grado di garantire i nostri diritti riguardo la libera scelta del medico, l'equiparazione dell'assistenza diretta ed indiretta e la contabilizzazione delle prestazioni godute allo estero. In ogni caso gli interessi etnici vanno salvaguardati a sensi della costituzione e del nostro statuto).

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, il gruppo liberale, che non ha potuto partecipare attivamente alla discussione generale di questo disegno di legge-voto, anche perché impegnato nei lavori del proprio Congresso nazionale, vuole esprimere oggi, molto brevemente, in attesa che il disegno di legge stesso ritorni in Commissione, il suo parere in merito alla libera scelta fra assistenza diretta e indiretta e di conseguenza del medico curante, del luogo di cura da parte del paziente.

Il cons. Gouthier ha affermato che ogni riforma è destinata, necessariamente, a toccare determinati interessi. Non lo neghiamo, né saremo noi a non volere la riforma, appunto per difendere interessi particolari. Possiamo anche ammettere che nel caso in esame siano toccati gli interessi di una particolare categoria, ma a noi sembra che sia oggi in discussione, più che gli interessi di questo e di quello, il principio inalienabile e generale della libertà, principio di libertà alla quale i liberali non potranno mai rinunciare. D'altra parte ci sembra che nel caso specifico, tale principio di libertà, che si concretizza appunto nella libertà di scelta del medico e del luogo di cura da parte del paziente, si raccomandi anche nell'interesse dello stesso malato e quindi della intera collettività. Con una improvvisazione matematica, vorrei dire che il fine ultimo al quale vogliamo giungere, cioè la guarigione del

malato, può essere rappresentata da un'equazione, dove da una parte sta appunto la guarigione e dall'altra l'attività del medico, l'efficacia della cura e la fiducia del paziente. Io credo che tutti possono dirsi d'accordo — d'altra parte ciò è comprovato ampiamente dalle esperienze scientifiche — che la fiducia del paziente rappresenta non soltanto un fattore non trascurabile, ma addirittura, in certi casi, un fattore determinante nel raggiungimento del risultato finale della guarigione.

Ci sono molti argomenti portati in questa aula dai colleghi di tutte le parti politiche, che ci sentiamo di condividere pienamente, alla critica al nostro attuale sistema sanitario, del resto talmente ovvia, da non richiedere, da parte nostra, ulteriori argomentazioni.

Il gruppo liberale non ritiene però di potersi associare a quel clima di caccia alle streghe, artatamente e indiscriminatamente si vuole creare nei confronti di tutta la classe medica. Esistono evidentemente anche i cattivi medici, ma i liberali credono fermamente che la collettività deve molta riconoscenza alla classe medica nel suo insieme, una categoria di benemeriti, i cui sacrifici sul piano personale sono troppo spesso ignorati, la cui umanità e comprensione sono di conforto soprattutto ai più bisognosi. Non dimentichiamolo, colleghi consiglieri.

Il gruppo liberale si associa al gruppo della S.V.P. nel richiedere una revisione del presente disegno di legge-voto nel senso sopra indicato e si riserva di pronunciarsi definitivamente sullo stesso in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: A questo punto io interrompo la seduta, per permettere alla Commissione affari generali di riunirsi.

La parola al cons. Benedikter

BENEDIKTER (S.V.P.): Zu Beginn der Generaldebatte wurde der Antrag gestellt, daß der

Entwurf an die Kommission rückverwiesen werde, damit sie ihn neuerdings überprüfe. Ich bin der Ansicht, diese Abstimmung jetzt vorzunehmen, da es ansonsten nicht mehr möglich ist, rechtzeitig dieses Votumsgesetz unserem Sinne gemäß verbessert vom Regionalrat verabschieden zu lassen.

All'inizio del dibattito generale è stata presentata la richiesta di rinviare il progetto alla commissione per un nuovo esame. Sono della opinione che sarebbe meglio procedere ora alla relativa votazione, altrimenti il Consiglio regionale non riuscirebbe ad approvare in tempo questa legge voto, modificata secondo i nostri desideri.

PRÄSIDENT: Soviel ich weiß, ist gestern der Beschluß gefaßt worden, die Generaldebatte zu beenden. Sie ist allerdings noch nicht abgeschlossen, da meines Wissens sich noch einige Redner zu Worte melden möchten.

Mi risulta che nella seduta di ieri è stato deciso di portare a termine il dibattito generale. Questo non è stato ancora concluso, poiché alcuni Consiglieri intendono ancora chiedere la parola.

Ci sono ancora oratori che intendono intervenire, perciò non possiamo chiudere oggi la discussione generale. Quindi io propongo, dato che la Commissione affari generali deve riunirsi adesso, di proseguire martedì prossimo.

BENEDIKTER (S.V.P.): Kann sich während der Generaldebatte die Kommission mit der Angelegenheit befassen? Wenn das nicht der Fall ist, müßte die Rückverweisung an die Kommission beschlossen und die Generaldebatte beendet werden. Nach der Berichtabgabe von seiten der Kommission könnte über die Angelegenheit neu debattiert werden.

La commissione può occuparsi della questione durante il dibattito generale? Se non fosse possibile, si dovrebbe votare il rinvio

alla commissione e concludere il dibattito generale. Dopo l'inoltro della relazione della commissione, la questione potrebbe essere posta nuovamente in discussione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Plaickner.

PLAICKNER (S.V.P.): Wie Assessor Benedikter gesagt hat, möchte auch ich fragen, ob es nicht möglich wäre, die Rückverweisung dieses Entwurfes an die Kommission zu beschließen und zum Zeitgewinn die Generaldebatte trotzdem weiterzuführen.

Desidero chiedere se non fosse possibile, come accennato dall'Assessore Benedikter, votare il rinvio di questo progetto alla commissione e di continuare ciononostante per guadagnare tempo il dibattito generale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.U.): Soltanto per ribadire quanto ella ha detto poco fa, e cioè che ci sono altri consiglieri che desiderano intervenire in questa discussione generale, e fra questi consiglieri c'è anche il sottoscritto. Quindi, siccome lei ha già annunciato che avrebbe chiuso i lavori alle ore 12.30, io la prego di

iscrivermi a parlare per la prossima seduta di martedì.

PRESIDENTE: Allora, se gli oratori sono d'accordo, chiudiamo la discussione generale martedì mattina; nel pomeriggio di martedì la Commissione affari generali è convocata per la trattazione di questo argomento, per non perdere ulteriore tempo.

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Con l'intesa però che gli oratori che debbono ancora parlare, esauriscono il loro compito nella seduta antimeridiana di martedì.

PRESIDENTE: Sì, sempre con questa intesa.

La parola al cons. Salvadori.

SALVADORI (D.C.): Volevo soltanto ricordare che martedì, così come mercoledì, giovedì e venerdì pomeriggio, è anche convocata la Commissione finanze per l'esame del bilancio.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Il Consiglio si riunisce martedì alle ore 10. Io prego di essere puntuali; inizieremo con le interrogazioni.

(Ore 12.30).

